



Università
Ca' Foscari
Venezia

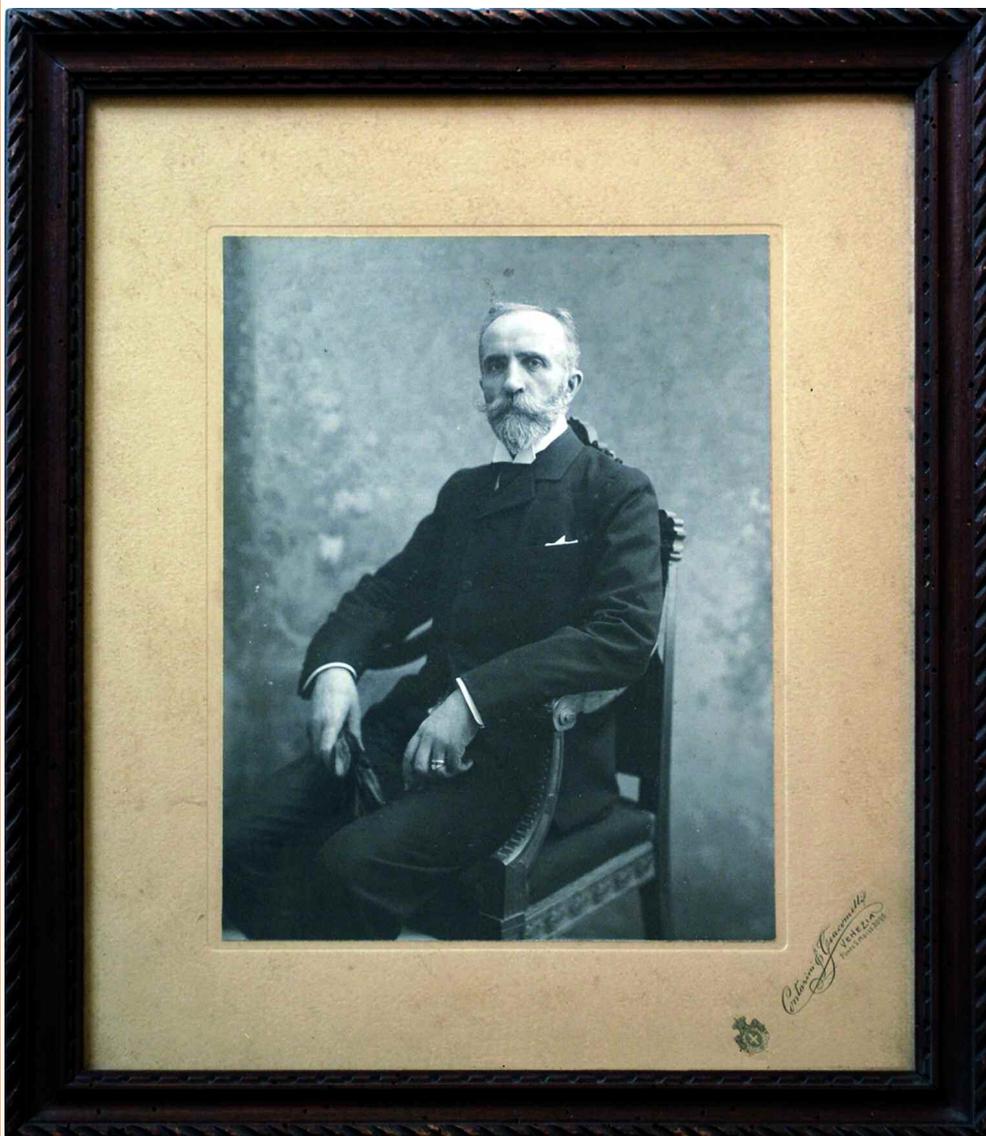
Cafoscari

Rivista universitaria di cultura

Lo stato delle cose

Maggio 2009

Pier Francesco Ghetti
Marino Regini
Maurizio Rispoli
Diego Mantoan
Federica Scotellaro
Bruna Zolin
Mehrangiz Kar
Arianna Cattarin
C. Samele Acquaviva
Valeria Finocchi
Angela Bianco
Debora Ferro
Antonella Sattin



1

Anno XIII



Alcuni docenti della R. Scuola Superiore di Commercio, Piazzetta San Marco, Venezia, fine XIX sec. (Archivio Storico, Archivio aggregato Enrico Castelnuovo, 9 [168])

Perfezionare la realtà

È tempo di elezioni, anche per Ca' Foscari. L'Ateneo s'avvia a eleggere il Rettore per il prossimo triennio. Così, mentre i candidati presentano i loro programmi alle componenti della nostra Università, sulle pagine di «Cafoscari» si propongono alcuni contributi che potranno risultare utili alla discussione in corso. Sono testi che riflettono sulle condizioni attuali, che analizzano la natura plurale dell'organizzazione, con lo sguardo rivolto al futuro.

A partire dallo «stato delle cose», come recita il titolo del film (*Der Stand der Dinge*) di Wim Wenders che ha vinto il Leone d'oro alla Mostra cinematografica di Venezia nel 1982, è possibile interrogarsi sulla relazione tra professione e modello istituzionale, allo scopo di perfezionare la realtà (come tenta di fare l'artefice del film), per ridare significato alla conoscenza e all'idea di civiltà di fronte ai mutamenti del mondo.

Mentre nella società italiana gli atenei sono descritti come «non-luoghi», al pari degli iper-mercati, la popolazione studentesca che frequenta le nostre aule non sembra propensa a rinunciare al titolo di laurea, perché l'università continua ad essere l'unico servizio pubblico a cui è assegnato il compito di preparare adeguatamente i quadri operanti nel tessuto civile. Sebbene alcuni strumenti e alcune metodologie dimostrano inadeguatezza nel leggere la contemporaneità, pertanto richiederebbero urgenti aggiornamenti, la vitalità universitaria si manterrà solida fino a quando saprà salvaguardare la coesione tra ricerca e didattica.

Il punto

Pier Francesco Ghetti, Rettore

Anche quest'anno nel cortile di Ca' Foscari è fiorito il glicine che sovrasta elegante la vera da pozzo. Il fatto nuovo è che quest'anno, assieme a noi Cafoscarini, migliaia di veneziani e di turisti l'hanno potuto ammirare e fotografare. Sono entrati numerosi per visitare la bella ed esclusiva mostra *Nigra sum sed formosa* (un prodotto di Ca' Foscari) o per effettuare la visita guidata al palazzo, trovando ristoro nei servizi del "Caffè Ateneo". Entro la fine del mese di agosto aprirà anche il punto vendita realizzato da Diadora, dove saranno disponibili linee di prodotti con il rinnovato marchio di Ca' Foscari. Alcuni di questi verranno venduti sui mercati stranieri per aiutare a diffondere l'immagine della nostra Università e per sostenere quella politica di internazionalizzazione, che i nostri docenti stanno da tempo consolidando attraverso prodotti formativi sempre più rispondenti al mercato internazionale.

La nuova vocazione della sede centrale è solo una delle azioni di rinnovamento organizzativo che l'Ateneo ha operato in questi ultimi anni, attraverso l'acquisizione e l'accorpamento delle sedi e dei servizi: il consolidamento del polo di economia, arricchito di un nuovo blocco didattico con mille posti a sedere, il funzionale polo umanistico con la grande biblioteca nel complesso Marcorà Malcanton, il nuovo assetto delle sedi di Lingue con il parziale restauro di Ca' Bernardo e Ca' Bembo, la disponibilità come polo didattico di un rinnovato San Sebastiano e del nuovo edificio a San Basilio (in attesa di recuperarne anche un secondo), la realizzazione in atto di un polo di grande qualità per la Facoltà di Scienze in via Torino. A tutto questo occorre aggiungere l'originale "Biblioteca didattica" delle Zattere, nuovo luogo di incontro, molto amato dagli studenti di "varia umanità" anche per l'ampiezza degli orari e dei giorni di apertura e chiusura.

L'apprezzamento da parte degli studenti per la nuova organizzazione è evidente se si osserva l'andamento negli ultimi anni degli indici di gradimento per i servizi forniti; oltre che dal numero degli iscritti in costante crescita, pur in contro tendenza rispetto alla situazione nazionale.

Ma vi è un altro aspetto da considerare con attenzione proprio in questo momento di crisi economica delle Università; riguarda l'evidente ritorno in termini

economici di questi investimenti, per la possibilità di razionalizzare alcuni costi, prima costantemente in crescita, come quelli del personale, della manutenzione, della gestione, degli affitti. Per quanto riguarda il servizio agli studenti un tema rimane ancora incompiuto ed è quello dei servizi per la residenzialità; problema delicato anche perchè di competenza della Regione. Credo tuttavia che le Università veneziane dovranno continuare ad impegnarsi in prima persona su questo tema per i riflessi che esso può avere sulla qualità della vita universitaria e sulla possibilità di potenziare l'internazionalità (riduzione del pendolarismo, attività di foresteria nei confronti di studenti e docenti di scambio, scuole estive, convegni). Al momento, l'unico progetto finanziato è quello del restauro della ex Caserma Manin. Ma servirà ben altro, che dovremo realizzare attraverso una stretta collaborazione con ESU, ma anche con iniziative autonome, forse nella speranza che le funzioni del diritto allo studio vengano progressivamente trasferite dalle Regioni alle Università, come sta accadendo in Lombardia. Siamo anche in attesa, proprio in questi giorni, di un nuovo Decreto Legislativo che toccherà vari aspetti, ma in particolare la governance degli Atenei. Dalle bozze del testo si evince che Ca' Foscari ha poco da temere dal momento che, per molti aspetti, ha anticipato i tempi e ora può guardare con serenità alle future trasformazioni (nuove funzioni e aggregazioni dei Dipartimenti, divisione dei compiti fra Senato e Consiglio di Amministrazione, gestione amministrativa, ecc.).

Resta sulle Università la spada di Damocle dei tagli indiscriminati e quindi insopportabili, previsti con la finanziaria del 2008. Ritengo che ognuno di noi dovrebbe farsi parte attiva nell'informare l'opinione pubblica dei danni irreparabili che questi tagli possono produrre sulla vita degli Atenei. Una piccola consolazione è che le Università sono, almeno fino ad ora, sopravvissute ai secoli e ai regimi.

Università: i dati usati come una clava

Marino Regini, Dipartimento di Studi del Lavoro e del Welfare, Università degli Studi di Milano

Una ricerca da poco pubblicata (*Malata e denigrata. L'università italiana a confronto con l'Europa*, a cura di M. Regini, Donzelli 2009) sfata molti luoghi comuni sul sistema universitario italiano, confrontandone i dati con quelli dei sistemi inglese, francese, tedesco, spagnolo e olandese. Un esempio sono i dati sul numero di atenei e sul numero di corsi di studio attivati, che mostrano la pretestuosità della diffusa polemica sulla proliferazione eccessiva dell'offerta formativa e di molti toni scandalistici al riguardo. Nonostante si sia recentemente consentita l'istituzione di alcune università telematiche e di altri piccoli atenei presumibilmente privi di requisiti minimi di qualità, il numero complessivo di università in Italia (che lo si calcoli per milione di abitanti o per milione di studenti) è all'incirca in linea con quello dei maggiori paesi europei e assai inferiore a quello degli Stati Uniti. Inoltre sappiamo che in Italia, diversamente da molti altri paesi, non esiste un consistente settore di istruzione terziaria *vocational*, cioè professionalizzante, accanto a quello strettamente universitario. Se oltre agli atenei veri e propri contiamo anche gli altri istituti di istruzione terziaria, il loro numero in Italia risulta larghissimamente inferiore a quello degli altri principali paesi. Quanto alla vituperata «esplosione dei corsi di laurea», la tabella che segue è eloquente. Che cosa dovremmo dire degli 8.955 corsi di studio presenti oggi nelle università tedesche, a cui si aggiungono i 3.747 delle *Fachhochschule*? Che cosa del fatto che in Olanda vi sono 96 corsi di laurea con meno di 16 iscritti, 12 dei quali con un solo iscritto e altri 14 con due iscritti (Ministero olandese dell'istruzione)?

Vedi tabella

Certamente si può rispondere che anche in quei paesi si è affermata una logica perversa. E certamente è stato così in molte Facoltà italiane. Ma in realtà, nella maggioranza dei casi, l'espansione dell'offerta formativa è in larga misura l'effetto di un'illusione

ottica da un lato e di buoni propositi coronati da successo dall'altro.

L'illusione ottica è dovuta innanzitutto al fatto che l'introduzione del 3+2 ha spezzato il precedente ciclo unico portando come minimo a un apparente raddoppio del numero di corsi di studio (apparente perché si tratta di corsi più brevi dei precedenti). In secondo luogo, l'illusione ottica è dovuta al fatto che molti dei nuovi corsi di laurea e di laurea specialistica istituiti a seguito della riforma non sono molto diversi dagli «indirizzi» in cui si articolavano i vecchi corsi di laurea, che però non venivano conteggiati separatamente.

Ma l'espansione dell'offerta formativa non è solo l'effetto di questa duplice illusione ottica; come si è detto, è stata anche l'esito di buoni propositi coronati da successo. Infatti, il processo di Bologna non ha significato solo l'introduzione dei due (in seguito tre) cicli di studio: almeno nelle intenzioni, ha comportato un tentativo di riprogettare l'offerta formativa in senso più *student-centred*, cioè più orientato alle esigenze di apprendimento degli studenti ai fini del loro successivo inserimento nel mondo del lavoro. In tutta Europa, si sono moltiplicate le raccomandazioni a indicare negli «obiettivi formativi» dei corsi di studio i «risultati di apprendimento attesi» e a individuare gli «sbocchi professionali anche con riferimento alle classificazioni nazionali e internazionali». Questo ha indotto molte Facoltà italiane a proporre corsi di studio meno generici dei precedenti, molto più articolati e più mirati a specifici segmenti del mercato del lavoro.

È possibile che questa attenzione alla «occupabilità» dei laureati si sia rivelata eccessiva, o basata su presupposti errati, o abbia addirittura condotto a risultati controproducenti. Su questo il dibattito è aperto in tutti i paesi europei, ma senza i toni scandalistici e accusatori che invece costituiscono il leit-motiv del discorso pubblico in Italia.

Numero di corsi di studio attivati

	Italia	Francia	Germania	Paesi Bassi	Spagna	Regno Unito
N. corsi di studio di 1° e 2° livello ogni mille studenti	3,0	2,3	5,5	3,1	1,9	2,2

Per fonti, note metodologiche e dettagli si rinvia al volume citato sopra.

Studenti del III corso della R. Scuola Superiore di Commercio, cortile di Ca' Foscari, Venezia, maggio 1881 (Archivio Storico, Archivio aggregato Enrico Castelnuovo, 7 [166])



Maggio 1881
III Corso

Imbrosi - Bresolin - Esen - Ravà - Camozzo
 Mongini - Falcomer - Pastre - Brandolin - Botto - Lande - Battista - Domingo - Tassinari - ^{Castellani} - Bastagna - Ronchini - Latorrelli
 Camich - Gradana - Ugolin - del Fianco - Murer - Zanotti - Caldaron - Calzavara - Armaggi - del Negro - Casarica
 de' No - Pella - Ferraro - Fagarelli - Burgarella - Tassinari U. - Nepi - Menegazzi
 Squarotti - Corsetti

Ma Ca' Foscari è un'azienda?

Maurizio Rispoli, già Rettore di Ca' Foscari,
Dipartimento di Economia e Direzione
Aziendale

La domanda che funge da titolo di questo contributo non va vista come una provocazione; forse che *azienda* è una brutta parola? Alla domanda non si può che rispondere: sì, *Ca' Foscari è un'azienda* (un'organizzazione): è un'azienda di produzione nel senso che, combinando assieme differenti input, materiali e immateriali, essa ottiene un output (uno o più prodotti, soprattutto immateriali) richiesto da specifici segmenti di domanda e produce quindi un determinato valore aggiunto, misurabile come valore dell'output ridotto del valore dell'input.

Prima di descrivere la "nostra" azienda in modo più analitico è necessario domandarci, come faremmo per qualsiasi tipo di azienda di produzione, quali sono specificamente i suoi prodotti. Per cercare di conoscere un'azienda, infatti, si deve avviare il processo di analisi individuando con chiarezza i singoli prodotti che essa ottiene; da *uno* (azienda monoprodotto) a *molte* (azienda multiprodotto).

Scopo di questo intervento sulla rivista «Cafoscari» è la proposizione di una breve riflessione sulla natura della "nostra" organizzazione, prendendo in considerazione e analizzando la gamma produttiva di Ca' Foscari, le professionalità coinvolte nel processo, alcuni aspetti economico finanziari.

Ca' Foscari, come si evince dai diversi elementi che abbiamo composto nel seguente elenco, è un'azienda multi prodotto, ma anche multilinea. Sulla base della mission che si è data nel tempo e che il suo ambiente di riferimento le ha storicamente riconosciuto e attribuito, produce e distribuisce conoscenza e cultura; siamo quindi in presenza di un'azienda di produzione culturale.

Senza la pretesa di completezza, le sue linee di produzione appaiono molteplici, in varia misura collegate fra loro; esse sono:

- 1) **prodotti formativi:** lauree, master, dottorati, specializzazioni, scuole estive, corsi di lingue, ecc.
- 2) **servizi agli studenti:** orientamento, tutorato, stages, relazioni internazionali, segreteria, curricula, ecc.
- 3) **prodotti della ricerca:** risultati di ricerche svolte dai 19 dipartimenti e dai circa 10 centri interdipartimentali.
- 4) **prodotti bibliotecari:** servizi di consulenza agli utenti per prestito, consultazione, document delivery, ecc.

5) **prodotti consulenziali:** analisi di casi concreti e redazione di pareri su richiesta e commissione di terzi, privati e pubblici.

6) **prodotti espositivi:** mostre temporanee di oggetti culturali (singoli pezzi e collezioni) compresi gli elementi dell'archivio cafoscarino.

7) **attività dell'auditorium:** conferenze, convegni, dibattiti, seminari, concerti, ecc.

8) **prodotti teatrali:** organizzazione e allestimento di pieces teatrali in collaborazione con enti esterni.

I prodotti della linea 1 sono ovviamente i più conosciuti dal grande pubblico; nel dispiegarsi, durante ogni anno accademico, dei singoli insegnamenti del cui svolgimento sono responsabili, ciascuno per la sua parte, i singoli docenti e la Facoltà nel suo insieme. Tali insegnamenti, coordinati e tenuti all'interno dei corsi di laurea triennali e magistrali, costituiscono i prodotti formativi di base. Ve ne sono tuttavia altri, meno frequentati, ma ugualmente importanti nel caratterizzare l'ateneo, quali i master, i dottorati di ricerca, le scuole estive, le scuole di specializzazione, i seminari, le conferenze, ecc. Si tratta di prodotti ottenuti, offerti e distribuiti nel vasto campo dell'alta formazione con il rispetto di requisiti e caratteristiche che hanno consentito alla nostra azienda di essere riconosciuta, ormai da molti decenni, come università (ateneo).

Nella linea 2 sono compresi i prodotti che potremmo definire complementari dei prodotti didattici in quanto si collocano sul versante del processo amministrativo che accompagna, parallelamente a quello strettamente formativo, gli studenti negli anni della loro permanenza presso il nostro ateneo; ci riferiamo a orientamento, tutorato, stages, relazioni internazionali, segreteria amministrativa, ecc. che entrano in gioco direttamente nello sviluppo dei curricula studenteschi.

Sub 3 si colloca un'importante linea di produzione, specifica e qualificante le università, strettamente connessa con l'alta formazione; intendiamo riferirci alla ricerca che, se venisse a mancare, farebbe perdere alla nostra azienda le caratteristiche stesse di università. I prodotti della ricerca sono costituiti da elementi di natura immateriale come l'emergere e il diffondersi di conoscenze metodologiche e contenutistiche che di solito si "traducono" in supporti

materiali visibili come: rapporti di ricerca, *working papers*, articoli su periodici, capitoli di libri, interi volumi a uno o più autori.

L'accenno alle pubblicazioni, come esito visibile dell'attività di ricerca, ci porta inevitabilmente a considerare, al punto 4, un altro prodotto fondamentale della nostra università, cioè lo sviluppo, la gestione e la fruizione del Sistema bibliotecario d'ateneo composto di cinque biblioteche principali (economica, umanistica, linguistica, scientifica, didattica) e di alcune biblioteche minori di tipo specialistico. Le pubblicazioni sono composte ovviamente di elementi sia cartacei sia elettronici, disponibili per la fruizione non solo da parte degli studenti iscritti a Ca' Foscari e dei docenti dell'ateneo, ma anche, con modalità differenziate, a singoli non iscritti e a istituzioni culturali. Il prodotto-servizio agli utenti delle biblioteche comprende la consulenza e l'aiuto alla ricerca delle pubblicazioni, le pratiche per il prestito e per la consultazione, il document-delivery per rendere disponibili i testi dei periodici internazionali, l'uso dei *carrels*, ecc.

Come si vede dall'elenco sopra proposto (punto 5), vi sono ancora altri prodotti da ricordare: ci riferiamo ora all'attività consulenziale che, in taluni casi, può essere imposta d'ufficio dalla Pubblica Amministrazione, facendo leva, da un lato, sulla normativa vigente in materia e, dall'altro, sulla posizione *super partes* delle istituzioni universitarie e dei loro appartenenti oppure la consulenza come campo di attività scelto dai singoli docenti, particolarmente da quelli a tempo definito, come attività complementare alla loro funzione.

Ca' Foscari, che ha acquisito recentemente degli spazi pensati e progettati ad hoc (punto 6), può operare anche come galleria d'arte, fondata su una disponibilità di spazio espositivo non trascurabile (800 metri quadri circa) da poco tempo ricavato nel Palazzo Giustinian de' Vescovi, restaurato e reso disponibile quindi presso la sede centrale dell'Ateneo. Le attività che vi si svolgono possono essere sia l'esito dell'iniziativa di singoli docenti che le sviluppano all'interno di Ca' Foscari (si pensi all'ultima mostra realizzata, *Nigra sum sed formosa. Sacro e bellezza dell'Etiopia cristiana*), ma anche all'esterno, da parte di artisti e operatori culturali che, utilizzando gli spazi disponibili, si comportano di fatto, in via temporanea, come galleristi d'arte,

ovviamente nel rispetto delle regole predeterminate dall'Ateneo e in collaborazione con esso.

Disponendo di un Auditorium (punto 7, Santa Margherita), molti eventi, da semplici conferenze a dibattiti nell'ambito di convegni, da concerti di singoli artisti a concerti del coro di Ca' Foscari, possono essere organizzati e presentati al pubblico interessato alla produzione delle attività culturali, utilizzando la struttura architettonica e le dotazioni multimediali della sede di Santa Margherita.

Ca' Foscari dispone anche di un teatro (punto 8, Santa Marta) al cui interno si possono svolgere sia attività teatrali sviluppate nel solco della tradizione del teatro universitario veneziano, sia attività e occasioni teatrali sviluppate da compagnie di teatro esterne e da enti come La Biennale che in collaborazione con Ca' Foscari dà vita al Festival del teatro, con il risultato di far crescere comunque l'offerta di spettacoli teatrali rivolta agli studenti (si pensi all'iniziativa promozionale "Giovani a teatro") e ad altri utenti, possibili fruitori delle performance teatrali.

Per svolgere tutte le attività che abbiamo sommariamente ricordato, all'interno dell'azienda Ca' Foscari devono esservi, nella pianta organica dell'Ateneo, molte e differenti professionalità, riassumibili in modo schematico e inevitabilmente incompleto in:

- a) **saper fare didattica e sviluppare ricerche**, da parte del personale docente ai vari livelli;
- b) **organizzare la macchina amministrativa**, intesa in senso ampio e **farla funzionare** con efficacia ed efficienza anche con il ricorso sistematico alle politiche delle risorse umane, da parte del personale amministrativo, tutto ciò adottando la filosofia della valutazione;
- c) **mantenere e fare crescere qualitativamente le relazioni con l'esterno** da parte del personale direttamente e indirettamente coinvolto in tali attività, necessarie per sviluppare e utilizzare convenientemente il rapporto con l'ambiente;
- d) **gestire in modo appropriato i rapporti con i "nostri" principali utenti** – gli studenti – soprattutto da parte del personale della divisione Servizi agli studenti;
- e) **sviluppare e mantenere efficiente il sistema** dal punto di vista edilizio, tecnico ingegneristico,

informatico e delle comunicazioni, soprattutto da parte del personale della Divisione servizi tecnici e del Centro servizi informatici e di telecomunicazioni;

f) **gestire i servizi delle biblioteche** in contatto diretto con gli utenti, da parte del personale tecnico bibliotecario;

g) **supportare l'attività di ricerca dei docenti**, particolarmente da parte del personale tecnico e amministrativo a ciò dedicato;

h) **guidare l'azienda prendendo decisioni strategiche**, talvolta fortemente condizionate, da parte di quello che, a tutt'oggi, è il principale organo di governo dell'Ateneo, il Senato Accademico.

A questo punto del contributo c'è da chiederci quali sono i rapporti dell'azienda Ca' Foscari con i mercati? Chi sono i suoi concorrenti, diretti e indiretti? Tutte le aziende hanno uno o più mercati a cui rapportarsi nello sviluppare le politiche di prodotto; quali dono i mercati dell'azienda Ca' Foscari? Certamente i mercati dell'alta formazione ove sono presenti i suoi concorrenti diretti, cioè tutte le organizzazioni che producono e offrono sul mercato prodotti simili a quelli di Ca' Foscari, soprattutto quindi le altre università, accomunate, salvo alcuni casi di forte capacità attrattiva, dall'operare in insiemi territorialmente delimitati, in mercati sostanzialmente locali, non totalmente trasparenti. Un'azienda come Ca' Foscari, per stare in modo competitivo sul mercato, necessita del ricorso all'impiego di tecniche direzionali efficaci, comprensive degli strumenti di programmazione e controllo che portano, fra l'altro, ad affinare la misurazione di entrate e uscite. Possiamo farlo, seppure in modo semplificato e sintetico in queste righe, ma come lo facciamo? Faremo riferimento ai dati delle previsioni definitive ricavabili dal documento "Bilancio di previsione 2009". Per quanto riguarda le uscite, non c'è altro che sommare tutte le voci alle quali corrisponde un'uscita, immediata o variamente dilazionata nell'arco dell'esercizio; dagli stipendi di tutto il personale e altri oneri relativi ai rapporti di lavoro (circa 75.755.000 euro pari al 45,9% del totale delle uscite al netto delle partite di giro, alle spese per acquisto di beni e servizi (14.374.000 euro pari all'8,7% delle uscite), alle borse di studio (9.574.000 euro pari al 5,8% delle uscite).

Per quanto riguarda le entrate, la situazione

informativa è assai diversa: non siamo di fronte a elementi di partenza sostanzialmente certi com'è un insieme di prodotti ciascuno con il suo prezzo di vendita, ma a un insieme di servizi che vengono offerti in massima parte agli studenti i quali per godere del percorso formativo pagano un ammontare predefinito, che non corrisponde a un prezzo di mercato, ma è comunque modificabile da un anno all'altro. A tali entrate ci si riferisce con il termine "entrate contributive" che sono pari a circa 23.140.000 euro, circa il 14,0% del totale delle entrate al netto delle partite di giro. Altre entrate rilevanti sono costituite dai "trasferimenti correnti" da parte dello Stato e degli enti territoriali, pari a circa 87.518.000 (53% del totale). Ulteriori entrate derivano dall'esecuzione di progetti, di ricerche e di consulenze per conto di terzi e dalla concessione per uso temporaneo di alcune strutture come l'Auditorium e il Teatro.

Ma la "nostra" azienda come chiude i suoi bilanci?

Consegue di solito risultati positivi? Personalmente riteniamo di sì, ma dobbiamo avvertire subito che tale giudizio non è fondato su elementi quantitativi riscontrati, ma in buona parte sugli aspetti qualitativi che caratterizzano l'attività di produzione culturale. In effetti, nelle università pubbliche italiane **le entrate non sono in grado, strutturalmente, di coprire le uscite** ed eventualmente far registrare un utile.

Escludendo quest'ultima ipotesi in quanto l'azienda università è non-profit per statuto, anche la "semplice" copertura delle uscite costituisce un obiettivo non assegnabile in quanto nel sistema universitario italiano, per ragioni di ordine storico e politico, si è voluto mantenere l'onere di iscrizione e di accesso alla frequenza dei corsi universitarie relativamente poco "pesante" per i singoli studenti. Una delle conseguenze di ciò è che il bilancio statale deve accollarsi la differenza fra uscite per l'elargizione del prodotto e le entrate. Ciò non significa, ovviamente, che qualunque somma può essere richiesta al Governo per ripianare le perdite; vi è un fondo di finanziamento ordinario al quale è necessario rapportarsi per disporre di indicazioni utili alla gestione corrente.

Intendiamo nel contempo ricordare che, nella situazione economico-finanziaria in cui oggi ci troviamo come nazione, appare di particolare rilevanza il perseguire, presso ogni azienda universitaria, il

principio di economicità secondo il quale, da parte degli amministratori e del personale docente, bibliotecario, tecnico, amministrativo, deve essere costante la ricerca della massima efficienza ed efficacia possibili nel contesto dato, cioè con i vincoli esistenti e riconoscibili. Il nostro Ateneo, come gli altri a controllo pubblico, risente infatti degli oneri impropri che gli vengono di fatto assegnati: fornire tutta una serie di prodotti-servizi (formazione e ricerca soprattutto) a prezzi politici di cessione agli utenti, con la conseguenza che le entrate, strutturalmente, non possono coprire le uscite. Ciò non giustifica ovviamente l'allentamento della tensione verso il rispetto del principio di economicità che deve rimanere un punto di riferimento di estrema rilevanza non solo economica ma anche etica.

L'efficacia con la quale cerchiamo di soddisfare le esigenze dei nostri principali clienti (studenti e mondo della ricerca) infatti non deve farci trascurare l'efficienza con la quale attuiamo i processi produttivi. La loro combinazione va sviluppata tenendo anche conto dei principali e reali concorrenti, cioè gli altri atenei. Ca' Foscari deve quindi, da un lato, soddisfare una domanda che riteniamo sempre più esigente e sensibile alla qualità del prodotto e in crescente misura volatile e, nello stesso tempo, misurarsi con differenti tipi di concorrenti che offrono soluzioni diverse (corsi all'estero, ad esempio), alternative alle nostre. Chiudiamo questa breve riflessione sull'azienda Ca' Foscari sottolineando che vi è un altro mercato nel quale essa si confronta, non più dalla parte dell'offerta ma dalla parte della domanda in quanto, specialmente in congiunture macroeconomiche negative, quale è l'attuale, emerge una dura situazione di confronto competitivo con altre aziende per spartire quel po' di disponibilità finanziarie che il sistema economico, soprattutto attraverso gli istituti di credito e le fondazioni, riesce a mettere a disposizione della singola azienda universitaria. Una concorrenza per le risorse fra aziende che puntano a fruire del sostegno finanziario delle istituzioni appena ricordate, che porta le singole università ad accreditarsi come la migliore possibile destinazione di sostegno alla produzione scientifica e culturale nel Paese.



Una nuova governance per gli atenei

Cosa dovrebbe cambiare nel governo universitario e dove si colloca Ca' Foscari

Diego Mantoan, dottore magistrale in Economia e Gestione delle Arti e della Produzione Culturale

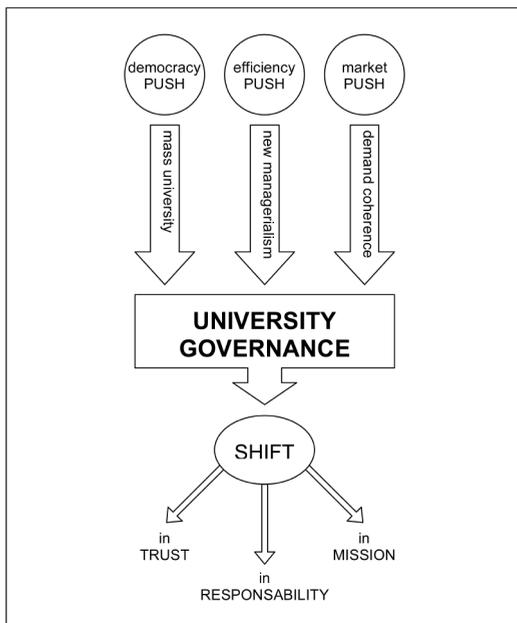
Chiunque abbia confidenza con l'ambiente universitario italiano conosce il gran parlare che si fa oggi giorno della necessità di un nuovo modello per la governance degli atenei. A giudicare inoltre dalle linee guida recentemente emanate dal consiglio dei ministri e dalla conseguente risposta della conferenza dei rettori, nel nostro Paese sembra prefigurarsi un imminente nonché profondo cambiamento del governo universitario. Non è dato sapere, se verrà mai posta in essere un'autentica riforma, ma in attesa dei primi passi concreti sarebbe utile cogliere l'occasione per compiere una accurata analisi della situazione a livello nazionale. Infatti, il rischio sempre attuale in Italia è di dover assistere ad una mera rivoluzione gattopardesca anziché al tanto agognato rinnovamento.

Per affrontare concretamente il tema della governance d'ateneo bisogna innanzitutto riportare il dibattito su di un piano prettamente scientifico, evitando cioè i toni con cui si è soliti parlarne, che assomigliano più ad una discussione sulla formazione ideale della nazionale di calcio (ossia, ognuno ha la propria). Per di più, bisogna comprendere che il problema della governance non riguarda soltanto la cosiddetta "accountability", ovvero una gestione dell'ateneo improntata alla trasparenza ed all'efficienza nell'uso delle risorse (pubbliche). Il dilemma riguarda piuttosto l'efficacia delle forme di governo che si trovano strette in un groviglio di interessi spesso contrapposti, siano essi interni o esterni, particolari o generali, legittimi o illegittimi. Un rapido sguardo alla letteratura specialistica – incredibilmente ampia a livello internazionale rispetto a quella nostrana – rende subito chiara la complessità della situazione in cui si trovano oggi ad operare gli atenei. Invero, nel corso degli ultimi decenni tre fattori hanno messo ripetutamente in discussione il tradizionale modello di governance creando forti tensioni all'interno degli atenei non soltanto italiani. Alla spinta democratica prodotta dall'avvento dell'università di massa è seguita una pressione verso l'assunzione di modelli orientati all'efficienza in conseguenza dalla saturazione dei modelli di welfare degli stati europei, conclusasi con un progressivo spostamento verso il mercato che ha reso gli atenei più sensibili alla domanda proveniente dall'esterno. Queste pressioni hanno prodotto tre effetti principali: a) una crisi di legittimità dell'università dovuta al venir

meno della fiducia da parte della società; b) un mutamento della missione dell'università, passata da una funzione di segno eminentemente culturale ad una più utilitaristica; c) un trasferimento sistematico di poteri e responsabilità dal centro (livello ministeriale) alla periferia (livello di ateneo). Venendo al caso italiano, la situazione si complica ulteriormente a causa di una legiferazione che a partire dalla fondamentale Legge n.168 del 1989, istitutiva dell'autonomia universitaria, è stata discontinua e parzialmente incoerente. Se da una parte lo Stato ha voluto conferire agli atenei piena autonomia (normativa, organizzativa, finanziaria e contabile), dall'altra ha saputo intromettersi a più riprese ad esempio imponendo uno zoccolo duro per quanto riguarda gli organi di governo oppure ponendo numerosi paletti e restrizioni in campo contabile e finanziario. Ma l'errore più grande è stato certamente quello di aver approvato il nuovo sistema di finanziamento degli atenei, la Legge n. 537 del 1993 istitutiva del cosiddetto "budget d'Ateneo", con quattro anni di ritardo rispetto all'introduzione dell'autonomia normativa. Oltre metà degli atenei italiani hanno approvato il proprio statuto prima del 1993 e di conseguenza alcuni organi di governo sono stati caricati di responsabilità per cui non erano stati concepiti in origine. Non sarebbe un problema, se non fosse che gli equilibri negli atenei una volta raggiunti sono difficilmente modificabili. Ciò non bastasse, ad un'analisi più attenta lo stesso impianto di governance imposto dal legislatore agli atenei con la riforma del 1989 mostra gravi incoerenze. Nel complesso il quadro dettato dalla 168/89 sembrerebbe funzionare: il senato accademico come centro delle decisioni scientifiche, il consiglio d'amministrazione come centro delle politiche gestionali e finanziarie ed il rettore quale garante dell'equilibrio fra i due organi nonché esecutore delle deliberazioni di entrambi. In realtà, se si confronta il modello di governance stabilito dalla legge con le buone pratiche e le teorie più consolidate negli studi del governo degli istituti, emergono quattro ordini di problemi:

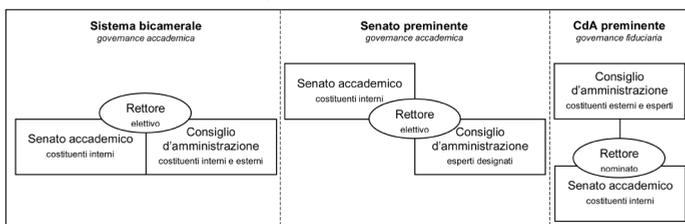
1) Non vi è separazione fra gestore e controllore, poiché il rettore rappresenta sia il presidente di garanzia sia l'amministratore delegato. Egli diventa perciò un amministratore unico – sconsigliato in dottrina per istituti delle dimensioni di un ateneo –

TAVOLA 1. Schematizzazione di spinte e spostamenti nella governance degli atenei a partire dagli anni '60 del Novecento ad oggi



Elaborazione dell'autore.

TAVOLA 2. Schema dei tre modelli di governance universitaria in Italia e natura dei costituenti



Elaborazione dell'autore.

TAVOLA 3. Schematizzazione del sistema soggetti-contributi per l'università italiana

CONTRIBUTI SOGGETTI	COMPETENZE							
	mezzi monetari	imprenditorialità	manageriali	professionali	tecniche	cooperazione interna	cooperazione esterna	protezione esterna
docenti e ricercatori	○	○	○	○○○		○	○○○	○
personale non docente		○	○○○	○	○○○			
Studenti	○○○	○				○○○		○
Stato	○○○						○	○○○
altri finanziatori	○	○○○						
comunità locale	○	○					○○○	

Elaborazione dell'autore su adattamento dello schema soggetti-contributi di Airolti G. [1995 e 1998].

TAVOLA 4. Modelli di governance nella teoria degli assetti istituzionali



Elaborazione dell'autore.

Il contributo di Diego Mantoan è stato nel Senato Accademico di Ca' Foscari dal 2004 al 2008, in qualità di rappresentante degli studenti, e componente della Commissione universitaria regionale, è tratto dalla sua tesi di Laurea Magistrale, discussa nell'aprile scorso, relatore Giorgio Brunetti, correlatore Bruno Bernardi.

senza però averne l'autorità necessaria data l'elettività della sua carica.

2) Non è rispettata l'unità delle tre funzioni di governo (strategico, ambientale, di controllo) in un unico organo esecutivo, perché esse sono ripartite fra senato e CdA. Il compito di definire la strategia è propria del senato (definizione del piano di sviluppo triennale), mentre il CdA assume le responsabilità economiche e finanziarie di decisioni prese altrove.

3) Gli organi di governo sono pletorici e tendono al conflitto fra interessi contrapposti, giacché i loro membri sono prevalentemente rappresentanti di categorie – anziché di funzioni – e dunque portatori di interessi spesso particolaristici.

4) Le università non comandano le leve fondamentali circa le politiche sulle risorse umane, poiché retribuzione, incrementi stipendiali e condizioni contrattuali del corpo docente sono determinati a livello centrale.

Agli errori del legislatore, purtroppo, se ne sono sommati altrettanti da parte dei singoli atenei, nonostante vadano annoverate talune esperienze positive. In conseguenza dell'autonomia statutaria si sono venuti a configurare tre diversi modelli di governance che caratterizzano le università del nostro paese: il sistema bicamerale perfetto, il modello a senato preminente ed infine quello a CdA preminente. La maggioranza assoluta degli atenei ha optato per una forma di governo aderente ai dettami legislativi, modificando però in parte la composizione dei due organi di governo. Se per legge il senato doveva essere composto solamente da rettore e presidi, nella prassi molti atenei hanno ampliato la partecipazione ad altre categorie tanto uniformarne la composizione con quella del CdA. Avendo poi molti atenei optato per un modello di doppia competenza, per cui in ciascuna decisione un organo ha potere deliberativo e l'altro consultivo, si è instaurata una sorta di bicameralismo perfetto che rallenta notevolmente i processi decisionali e ne rende incerti gli esiti.

Vi è poi il caso di alcuni atenei statali, fra cui Ca' Foscari, che hanno optato per una configurazione atipica del CdA, poiché vi ammettono solamente soggetti esterni. Essi hanno così configurato tale organo in senso altamente specialistico per meglio governare gli aspetti economici, finanziari, contabili, patrimoniali, gestionali ed amministrativi. In effetti, il contributo fornito da un CdA così configurato ha buone probabilità di essere qualitativamente migliore rispetto a quello di un consiglio dominato dalle diverse categorie di costituenti interni. Scopo non dichiarato di tale modello è una maggiore libertà del rettore che in teoria potrebbe giocare su due tavoli, ovvero ottenere in un organo ciò che non ottiene nell'altro. In realtà, con questo modello si consuma la cesura definitiva fra CdA e senato, a netto favore di quest'ultimo che possiede le conoscenze ed il potere per determinare le decisioni di fondo dell'ateneo, mentre il rettore può diventare ostaggio di entrambi gli organi.

L'ultimo modello di governo che emerge dagli statuti degli atenei italiani è quello dell'Università di Trento e di buona parte degli atenei non statali, dove il consiglio d'amministrazione è inquadrato come autentico ed univoco organo di governo con potere d'indirizzo e di controllo. Inoltre, il rettore anziché essere eletto viene nominato dal CdA. Agli occhi della comunità accademica tale soluzione è spesso ritenuta negativa, poiché escluderebbe i docenti dal governo d'ateneo. Si tratta di un rischio presente, tuttavia nella prassi diminuito grazie ad una composizione variegata del consiglio che spesso ricomprende membri del corpo docente. A differenza dei due precedenti, questo modello di governance presenta doti di coerenza, ma sta alla sensibilità dei consiglieri trovare il giusto equilibrio fra interessi interni ed esterni.

Quanto fin qui detto sul modello a CdA preminente non significa che si tratti dell'unica forma di governance coerente possibile, si afferma solamente che fra i tre modelli italiani è l'unico ad essere dotato delle caratteristiche irrinunciabili per un sistema di governo



Studenti e docenti della R. Scuola Superiore di Commercio con il direttore Francesco Ferrara (al centro), cortile di Ca' Foscari, Venezia, maggio 1881 (Archivio Storico, Archivio aggregato Enrico Castelnuovo, 8 [167])

Maggio 1881

efficace: ossia, chiarezza nei ruoli fra i vari organi, univocità nell'attribuzione delle responsabilità ed unità di comando nelle mani di un singolo organo esecutivo. Tuttavia, risulterebbe assai restrittivo affrontare il tema della governance degli atenei soltanto nei termini di una giusta alchimia nelle forme degli organi di governo. Il problema si estende ben più in là e va a coinvolgere il complesso dei soggetti i cui interessi vengono toccati dall'attività dell'ateneo. È necessario guardare a tutti gli attori che contribuiscono alla vita di un'università e da essa ottengono ricompense, poiché soltanto attraverso il contemperamento degli interessi di tutti i soggetti coinvolti un ateneo può essere governato bene. Una volta stabiliti organi e meccanismi di governo bisogna dunque definire quali soggetti hanno diritto a partecipare alla governance, in corrispondenza del contributo del quale sono portatori.

Volendo classificare la governance degli atenei rispetto alla tipologia (interni o esterni) ed alla varietà (monopolio o pluralità) dei soggetti investiti di potere sostanziale, si possono individuare quattro modelli differenti. Nel caso degli atenei italiani con sistema bicamerale e con senato preminente, la governance è di tipo accademico, poiché sono soltanto i docenti a determinare le decisioni. Nel caso del CdA prevalente, invece, la governance è di tipo fiduciario, perché coinvolge altri soggetti interni quali studenti e personale non docente, nonché soggetti esterni. Se nella maggior parte degli atenei ci si confronta con un sistema di governo prettamente accademico, ciò va riportato al fatto che il personale accademico è portatore di un contributo critico. Tuttavia, non andrebbe sottovalutato il notevole peso che sta assumendo sempre più l'apporto (anche finanziario) offerto dagli studenti, nonché quello del personale tecnico ed amministrativo in termini di conoscenza specifica oppure della comunità locale in termini di appoggio logistico e talvolta finanziario. A fronte del contributo crescente di tali soggetti, andrebbe riconsiderato un rafforzamento della loro partecipazione ai processi decisionali. In ogni caso, la governance

accademica non è più in grado di adempiere al contemperamento degli interessi ed andrebbe fatta evolvere verso forme di coinvolgimento più ampio a favore degli altri attori rilevanti per la vita universitaria. Chiarezza dei ruoli, responsabilità univoche, unità di comando, contemperamento degli interessi, coinvolgimento ampio e fattivo di tutte le componenti dell'ateneo e della comunità di appartenenza. Queste sono le poche regole che sembrano poter garantire una governance efficace agli atenei italiani. Le intenzioni del governo e le attese della CRUI paiono però sviare da questo percorso, dal momento che entrambe non intendono mettere mano all'ambiguità del sistema bicamerale che regge i nostri atenei. Cosa resta da fare allora ad un ateneo come quello di Ca' Foscari per tentare di migliorare il proprio modello di governance? Se non proprio fondere i due massimi organi di governo, ritengo debba innanzitutto riavvicinare fra loro il senato ed il consiglio d'amministrazione, affinché entrambi abbiano un quadro complessivo delle problematiche che riguardano l'ateneo. Un accorgimento simile dovrebbe impedire che decisioni strategiche possano essere prese senza curarsi delle loro implicazioni economiche, e viceversa che scelte economiche non tengano conto del profilo culturale dell'università. Tuttavia, finché il nostro ateneo manterrà un assetto caratterizzato dalla preminenza del senato accademico, il compito più importante spetta ai membri di tale organo che sono chiamati ad assumere responsabilità nei confronti dell'andamento generale dell'istituto. Dell'ateneo intero e non già della propria categoria d'appartenenza o della propria facoltà o del proprio dipartimento. Ad essi spetta il compito di governare l'ateneo con viva partecipazione, profonda dedizione, sincera disponibilità, massima indipendenza ed un pizzico di coraggio.

Il valore aggiunto di Ca' Foscari nel territorio di Venezia

Federica Scotellaro, Servizio Comunicazione e Relazioni con il Pubblico

Oltre 30.000 presenze e un introito per Venezia di circa 300 milioni di euro, pari a un quarto di quello del turismo. Il Rettore di Ca' Foscari, Pier Francesco Ghetti, inizia da questi dati a parlare dell'impatto universitario sul tessuto cittadino, aprendo il ciclo di incontri su *Il futuro della città*, organizzati dall'Ateneo Veneto. Un capitale umano, per lo più giovane, che gravita attorno a Ca' Foscari, IUAV, l'Accademia di Belle arti e la Venice International University, e che costituisce una risorsa fondamentale di riequilibrio generazionale per Venezia. Questa moltitudine, per studio o per lavoro, vive la città, la popola, utilizza i suoi servizi e le sue infrastrutture, si scontra con le sue problematiche. Ghetti punta il dito sullo spinoso tema della residenzialità studentesca. Un problema italiano, come si evince dai dati che il Rettore fa

scorrere davanti ad una platea molto attenta, ma particolarmente sentito nel territorio veneziano. A conti fatti, secondo i risultati di un'indagine condotta da Ca' Foscari e IUAV nel 2005, a fronte dei 2000 studenti residenti, Venezia ne perde oltre 3500 ai quali non riesce a fornire un alloggio. Rimane comunque elevata la capacità dell'Ateneo di attrarre studenti al di fuori dal suo stretto bacino d'utenza, dato che solo il 30% proviene dalla provincia veneziana.

Capitale umano dunque, entrate finanziarie, ma anche eventi culturali e interventi edilizi. Ca' Foscari ha all'attivo una produzione culturale che si svolge durante tutto l'anno e che, con più di 200 seminari e 400 eventi aperti al pubblico, conferma l'Ateneo come uno dei maggiori produttori culturali in città,

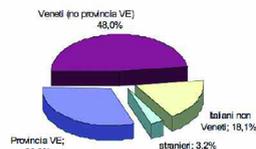
Il capitale umano delle Università veneziane

	Studenti	Docenti di ruolo	Personale	Borsisti post-dott	Professori a contratto
Ca' Foscari	19.911	545	526	69	575
IUAV	6.156	205	309	2	321
Accademia	1.062	72	24	0	42
VIU	600*	1	9	0	40
TOT	27.729	823	868	71	978

* Iscritti totali, distribuiti in frequenze semestrali, stagionali, settimanali.

Provenienza degli studenti

Provincia di Venezia	6.129
Veneto (esclusa Provincia VE)	9.566
Altre Regioni italiane	3.573
Esteri	643
TOT	19.911



Residenzialità studentesca

Risultati dell'indagine Ca' Foscari-IUAV 2005 condotta su un campione di **9.794** studenti

- Residenti (per motivi di studio) **2.302**
- Alla ricerca di alloggio **498**
- Potenzialmente interessati **3.042**
- Non interessati **3.952**

LE SEDI



5 affitti



TOT= **33**

12 concessioni



16 proprietà



un "valore aggiunto" ai suoi compiti statutari di didattica e ricerca. Quest'ultima, in particolare, è stata promossa a pieni voti dall'unico rapporto nazionale realizzato dal Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR), che ha posizionato le attività di ricerca condotte a Ca' Foscari nel triennio 2001-2003 ai primi 3 posti della classifica in 5 aree su 12.

Negli ultimi anni, inoltre, è stato portato avanti il recupero edilizio di alcune aree dismesse, come quelle di Santa Marta, San Giobbe e Via Torino (ultimo investimento di 70 milioni di euro), proseguendo l'opera di accentramento e razionalizzazione delle sedi universitarie, passate dalle 44 del 1997 alle 33 del 2008, che sono stati tra i punti di forza dell'ultima amministrazione.

L'analisi di Ghetti scavalca il confine cittadino, e affronta lo stato dell'università italiana sul piano internazionale. Da quanto emerge dai risultati di una ricerca del Dipartimento di Studi del Lavoro e del Welfare dell'Università di Milano, dal titolo *L'università malata e denigrata. Un confronto con l'Europa*, sembra il caso di riportare il dibattito in una dimensione più equa rispetto alla tendenza dell'opinione pubblica e dei media. Ne emergono confronti interessanti, che sgritolano a volte falsi miti, come quello dell'alto numero di università in Italia. Sono 93 gli istituti di istruzione terziaria italiani, a fronte, per esempio, dei 527 francesi e dei 391 tedeschi, e la loro diffusa presenza nei ranking internazionali ne attesta una qualità piuttosto elevata. La media italiana del numero di corsi di

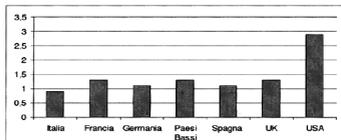
Numero di università e altri istituti di istruzione terziaria

	Italia	Francia	Germania	Paesi Bassi	Spagna	Regno Unito
N. università e altri istituti	87 università (di cui 26 non statali, di cui 10 telematiche) 6 scuole superiori	83 università 444 Grandes Ecoles	104 università 184 Fachhochschule n 103 scuole superiori di altro genere	14 università (di cui una a distanza)	75 università (25 private)	117 università 24 Colleges of Higher Education
tot	93	527	391	55	75	141

Numero di corsi di studio, per livello

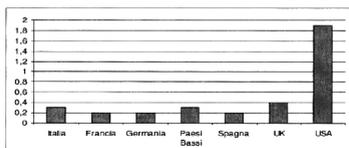
	Italia	Francia	Germania	Paesi Bassi	Spagna	Regno Unito
I livello	3.214	3.078	3.071 (uni) 2.121 (FH)	347 (uni) 512 (HBO)	1.384	2.855 (1.886 Uni; 969 College HE) (14.171)
II livello	2.442	1.350	2.743 (uni) 1.240 (FH)	715 (uni) 177 (HBO)	1.800	2.154 (1.868 Uni; 256 College HE) (22.672)
Ciclo unico	303	450	3.141 (uni) 386 (FH)	-	-	-
TOTALE	5.960	4.878	8.955 (uni) 3.747 (FH)	1.062 (uni) 689 (HBO)	3.184	5.009 (3.784 Uni; 1.225 College HE) (35.618)
N. di corsi universitari/ N. Università	68,5	58,8 (uni)	86,1 (uni) 20,4 (FH)	75,9 (uni) 16,8 (HBO)	63,7	32,3 (uni) 51,0 (College) (304,4)

Spesa per istruzione terziaria in percentuale sul PIL (2005)



Fonte: OECD, Education at a glance 2008.

Finanziamenti privati all'università in percentuale sul PIL (2005)



Disponibilità di residenze universitarie in percentuale sugli studenti (2001)

Paese	Italia	Francia	Germania	Paesi Bassi	Spagna	Regno Unito	Svezia
Disponibilità (%)	2%	7%	10%	m	2%	m	17%

Studenti (Iscd SA) che non usufruiscono né di borse di studio, né di prestiti agevolati, val. % (2004/05)

Paese	Italia	Francia	Germania	Paesi Bassi	Spagna	Regno Unito	USA
Val. %	80%	70%	75%	4%	66%	m	17%

studio per Ateneo, apparentemente raddoppiati, ma di durata inferiore, in seguito alla riforma del 3+2, si attesta sugli 68.5, inferiore a quella olandese che si calcola di 75.9. La spesa italiana per l'istruzione terziaria, considerata in percentuale sul PIL (2005), è in linea con quella degli altri paesi europei, e la proporzione degli investimenti privati risulta leggermente superiore. Questi dati fanno i conti con il Bilancio disastroso dell'Università italiana, che dal 2009 vede una picchiata dei finanziamenti statali, la cui curva discendente interseca nel 2010 quella, crescente, degli stipendi.

Il quadro che ne esce è quello di un bene prezioso ma sottovalutato: «è come l'acqua», Ghetti cita Byron, «ci si accorge di lei quando viene a mancare».

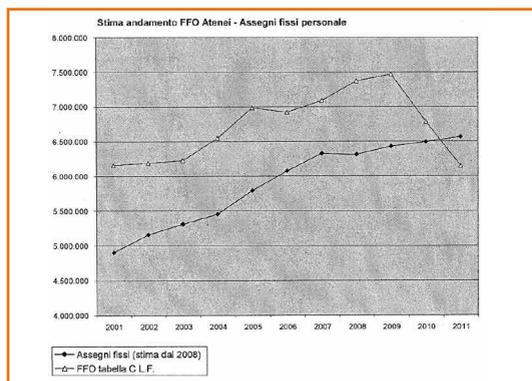


Tabella 5. Numero di atenei dei vari paesi presenti nei ranking internazionali percentuale sul totale degli atenei nazionali

	Shanghai (ARWU) (Top 500)	Times-QS (Top 500)	Leiden ranking (Top 250)	Taiwan (Top 500)
Italia	28,6%	18,2%	40,3%	37,7%
Francia	27,7%	27,7%	27,7%	25,3%
Germania	38,5%	40,4%	43,3%	41,3%
Paesi Bassi	92,3%	84,6%	92,3%	92,3%
Spagna	12,3%	11,0%	24,7%	16,4%
Regno Unito	35,9%	42,7%	31,6%	31,6%

Le tabelle sono tratte dal volume *L'università malata e denigrata. Un confronto con l'Europa*, a cura di M. Regini, Donzelli 2006.



F. Scattola



Maggio 1911

Venezia

Studenti e docenti dell'Istituto Superiore di Commercio, con Enrico Castelnuovo e Fabio Besta, Venezia, maggio 1911, foto F. Scattola (Archivio Storico, Archivio aggregato Enrico Castelnuovo, 19 [178])

Studenti e docenti con Enrico Castelnuovo e, nell'inserto ovale, il ritratto di Tito Martini, cortile di Ca' Foscari, Venezia, 1 luglio 1912, foto F. Scattola (Archivio Storico, Archivio aggregato Enrico Castelnuovo, 17 [176])



F. Scattola

Omaggio dell'Associazione alla Scuola

1/2 1912

Venezia

La cooperazione territoriale. Un laboratorio per la costruzione di un'Europa senza frontiere

Bruna Zolin, Dipartimento di Scienze Economiche

Le iniziative comunitarie, innovative e sperimentali, avviate alla fine degli anni Ottanta, rappresentano ambiti di interesse ritenuti dalla Commissione particolarmente rilevanti. Tra queste, l'iniziativa Interreg è la più importante e la più longeva. È una sorta di laboratorio per la costruzione di un'Europa senza frontiere. Mira, infatti, a evitare che le barriere amministrative, che l'apertura dei mercati e la creazione di un mercato interno non sono riuscite a eliminare, ostacolino lo sviluppo equilibrato e l'integrazione territoriale. Per questo, per il periodo 2007-2013, la politica di coesione economica e sociale comprende e rafforza quella territoriale.

Accanto all'«Obiettivo Convergenza», che prevede di accelerare la convergenza degli Stati membri e/o regioni in ritardo di sviluppo e all'«Obiettivo Competitività regionale e occupazione», che punta a rafforzare la competitività, l'occupazione e l'attrattiva delle regioni, si pone l'«Obiettivo Cooperazione territoriale europea» teso a rafforzare la cooperazione transfrontaliera (sviluppo integrato tra regioni di frontiera), transnazionale (integrazione territoriale armoniosa dell'Unione europea) e interregionale (miglioramento delle tecniche e delle politiche per lo sviluppo economico interregionale), riproponendo la consolidata iniziativa comunitaria Interreg.

Il concetto di territorio muta, si restringe e si allarga, e con esso anche le finalità e gli strumenti. Sono le aree transfrontaliere l'ambito territoriale al quale l'UE dedica maggiore attenzione, attribuendo a queste le risorse finanziarie più rilevanti all'interno dell'obiettivo cooperazione territoriale. Ad essere delimitate sono le aree NUTS III (nel caso italiano, le Province) situate lungo le frontiere terrestri e marine, interne ed esterne e alcune regioni lungo le frontiere marittime (sempre a livello di NUTS III) purché localizzate a una distanza non superiore ai 150 km. Le risorse finanziarie disponibili e i programmi comunitari da formulare e poi attuare congiuntamente costituiscono senza dubbio lo stimolo a cooperare e a collaborare.

Ancora non basta. Termini quali la «mia regione», il «mio stato», i miei «operatori» troppo spesso influenzano le scelte degli obiettivi (che possono diventare generici e difficilmente misurabili), degli strumenti (talvolta meno efficaci) e dei processi di selezione dei progetti (equilibrati a livello di partner,

ma non sempre strettamente legati alle specificità dei territori). Il risultato finale è, spesso, un'opera di attenta mediazione, sicuramente positiva, anche se migliorabile. La Regione del Veneto (Unità di progetto Cooperazione Transfrontaliera), coinvolta in tre programmi transfrontalieri e quattro transnazionali, ha sottoscritto una convenzione con il Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Venezia per affrontare, anche sotto il profilo scientifico, questi temi, ed è qui che trova origine il convegno del 26 gennaio scorso *Valutazione e programmi di cooperazione territoriale Approcci e metodologie* al quale hanno partecipato dirigenti delle regioni del centro nord, docenti universitari, rappresentanti della Commissione europea e del Ministero dello sviluppo economico. La discussione ha preso in esame le attività di valutazione applicate e/o auspicabili, metodiche ancora poco consolidate e difficili, se applicate a livello di programmi che coinvolgono paesi diversi, e la necessità di rafforzare la cooperazione se il fine è quello della costruzione di un'Europa unita.

Ritratto di Giorgio Raimondi Mantica (n. ? - m. 28 maggio 1898)
(Archivio Storico, Archivio aggregato Enrico Castelnuovo, 13 [172])



La donna in Iran

Conferenza di Mehrangiz Kar, scrittrice

Il 18 novembre 2008 a Ca' Bernardo, ospite del convegno Mi fai male....contro la violenza alle donne, organizzato dal Comitato Pari Opportunità di Ca' Foscari, la scrittrice e avvocatessa iraniana, attivista in difesa dei diritti umani Mehrangiz Kar è intervenuta sulla condizione femminile in Iran. Le sue dichiarazioni sulla necessità di emendare la costituzione del suo paese per poter riformare le leggi nel rispetto dei diritti umani le valsero l'arresto per "aver agito contro l'interesse nazionale" nell'aprile del 2000. Vincitrice dei premi Ludovic Trarieux e Human Rights First per i diritti umani, fu rilasciata dopo pochi mesi grazie ad una grande mobilitazione internazionale. Mehrangiz Kar vive oggi in esilio negli USA. La cura del testo è di Nara Ronchetti, coordinatrice del corso "Donne, politica e istituzioni"; la traduzione e le note sono di Marzia Berto.

La violenza nei confronti delle donne in Iran è una materia che purtroppo nel nostro paese è diventata legale. Nei quarant'anni precedenti la rivoluzione (1979, rivoluzione Khomeinista) la situazione giuridica e sociale delle donne iraniane era progredita in modo vistoso. Esse avevano ottenuto il diritto di voto, l'accesso al parlamento e il diritto di diventare giudici. Il diritto di famiglia era stato riformato ed erano stati istituiti i Tribunali di Famiglia, per cui gli uomini non potevano più arbitrariamente ottenere il divorzio senza la sentenza del tribunale; a loro volta, le donne avevano ottenuto il diritto di chiedere il divorzio. Il diritto di tutela dei minori era stato esteso anche alle madri, per cui veniva rimosso il diritto assoluto del padre e la decisione dell'affidamento era di competenza del giudice, privilegiando così il destino ed il benessere del minore. Le donne iraniane, conformemente allo sviluppo sociale, avevano esercitato il diritto di scelta sul loro abbigliamento: il velarsi o il non velarsi non erano obbligatori. Nei luoghi pubblici non c'era traccia di separazione di genere: solo nelle moschee e nei luoghi religiosi le donne rispettavano l'uso del velo e gli uomini e le donne sedevano in luoghi separati. La sfera privata dell'uomo e della donna venivano rispettate, per cui le restrizioni imposte dopo la rivoluzione, iniziate con l'obbligo del velo, infersero uno shock inaspettato alla società. Dopo la rivoluzione le donne hanno perso la maggior parte dei diritti acquisiti. Nella Costituzione della

Repubblica Islamica¹ le uniche fonti legislative vengono dichiarate l'Islam e la Shari'a².

L'art. 4 della Costituzione³ stabilisce che tutte le leggi civili, penali, finanziarie, economiche, militari, amministrative, culturali, politiche, ecc. devono essere conformi ai principi dell'Islam. Un ostacolo importante è l'inesistenza di una definizione univoca dei fondamenti islamici nella legislazione iraniana, per cui finora gli estremisti sono riusciti a presentare interpretazioni dell'Islam contrarie alle donne, ed in gran parte delle delibere del parlamento iraniano si evidenziano casi di discriminazione e violenza contro le donne.

Nel primo decennio della Rivoluzione Islamica l'attività legislativa si scontrava seriamente con i diritti acquisiti precedentemente dalle donne. Nella seconda decade, invece, sotto la pressione interna ed internazionale, è apparsa una certa moderazione, ma questa tendenza non è tale da permettere che la legislazione iraniana vada di pari passo con la realtà sociale del Paese.

In Iran il 65% degli studenti universitari e dei laureati è costituito da donne. Attualmente il movimento delle donne iraniane è conosciuto nel mondo: molte donne iraniane della diaspora che lavorano nelle università usano le loro possibilità e i loro mezzi economici per far conoscere le attività, le idee, le aspirazioni, gli obiettivi e le difficoltà delle donne iraniane.

Parallelamente allo sviluppo del movimento delle donne e alla crescita delle loro legittime aspirazioni, l'apparato repressivo si è mobilitato con appropriati strumenti per combatterle.

Per le donne iraniane non c'è diritto di scelta per il proprio abbigliamento: tutte le donne musulmane e non musulmane sono obbligate a rispettare i regolamenti pubblici sull'abbigliamento islamico⁴. La punizione per coloro che non rispettano tali regolamenti sono pene pecuniarie o detentive. Per le donne iraniane non è previsto il diritto all'amore.

L'interpretazione che si fa della Shari'a permette al governo di violare la sfera della vita privata dei cittadini, in particolare delle donne. Altresì il potere pubblico si sente autorizzato ad entrare nelle relazioni interpersonali tra uomo e donna e le relazioni tra persone dello stesso sesso vengono messe sotto la lente d'ingrandimento.

La libertà di scelta del marito è un'incognita. Secondo l'art. 1041 del Codice Civile l'età minima per il



Licenziandi e docenti dell'a.a. 1913/14 con Enrico Castelnuovo, cortile di Ca' Foscari, Venezia, 27 aprile 1914, foto F. Scattola (Archivio Storico, Archivio aggregato Enrico Castelnuovo, 16 [175])

matrimonio di una ragazza è stata aumentata dai nove ai tredici anni. Tuttavia anche prima di tredici anni, la legge permette al padre o al nonno paterno di dare la figlia o la nipote in sposa ad un uomo da loro scelto. Peggio ancora, una donna, finché è vergine, qualunque sia la sua età, ha bisogno dell'autorizzazione del padre o del nonno paterno per sposarsi. In assenza di queste due figure, o nel caso di loro opposizione o tergiversazione, essa deve rivolgersi ad un tribunale per ottenere l'autorizzazione.

Il marito può divorziare⁵ quando lo desidera: questa facoltà non è invece prevista per la donna. Un uomo, secondo la legge, può avere fino a 4 mogli⁶ e può avere anche altre donne, con contratto di matrimonio temporaneo, o *sigheh*⁷. Non vengono prese in considerazione le esigenze materiali, psicologiche e affettive delle donne nel rapporto sessuale con il marito. Le donne che non corrispondono alle esigenze sessuali del loro coniuge possono venire punite secondo la legge.

Dopo la rivoluzione, il diritto di famiglia è stato modificato in modo inatteso e repentino ed è andato contro tutte le donne che avevano partecipato in maniera massiccia e con molto entusiasmo alla rivoluzione islamica, a cui avevano dato il loro contributo. Subito dopo la rivoluzione, per le ragazze l'età è stata portata a 9 anni e per i maschi a 15. Sono solo due anni che per le ragazze è stata innalzata a 13 anni.

Ancora una realtà sociale non conforme alle leggi vigenti. Secondo ricerche ufficiali promosse dallo stato, l'età media del matrimonio delle ragazze iraniane è oggi di 24 anni. La legge è rimasta indietro rispetto alla realtà sociale ed economica del Paese. In caso di divorzio, la tutela dei figli minori, sia maschio che femmina, è affidata alla madre fino ai sette anni di età. La gestione dello sviluppo psicofisico dei minori fino al compimento dei 18 anni è competenza del padre o del nonno paterno. La madre non ha alcun diritto di intervento⁸. Nel caso di decesso del padre, la patria potestà viene esercitata dal nonno paterno. L'espatrio per i figli minori è sottoposto all'autorizzazione ufficiale esclusiva del padre o del nonno paterno. La madre non ha alcuna voce in capitolo. La nazionalità dei figli è quella paterna⁹. Per quel che concerne l'eredità, sia paterna che materna, le donne hanno diritto a metà di quella dei maschi.

La parte di eredità che spetta alla moglie è molto limitata¹⁰: ella ha diritto ai beni mobili e al denaro contante. Tra questi averi i terreni non vengono inclusi, ma vengono computati solo il valore degli edifici ivi costruiti o degli alberi piantati¹¹. A causa di questi ingiusti ordinamenti sull'eredità, le donne iraniane che svolgono un ruolo determinante nell'attività agricola iraniana, possiedono solo l'1% del valore dei terreni agricoli in tutto l'Iran.

Negli ultimi 30 anni si è posto l'accento sull'incremento dei diritti economici delle donne, per cui nel nuovo ordinamento viene prevista la facoltà per la donna di includere nel contratto pre-matrimoniale le eventuali richieste economiche, in conformità con l'ordinamento islamico. Le donne hanno diritto all'aggiornamento del *mehriyeh*¹² in base all'inflazione ufficiale. Questo è certamente un passo importante, unitamente all'approvazione di una norma che istituisce per la donna una retribuzione¹³ per i lavori svolti durante il periodo del matrimonio, purché questi lavori rientrino nei lavori retribuibili.

Non essendoci equità tra il diritto di chiedere il divorzio tra l'uomo e la donna, nel caso in cui sia la donna a chiedere il divorzio, il procedimento potrebbe prolungarsi per molti anni, cosicché la donna pur di abbreviare i termini, rinuncia a tutti i diritti economici – *mehriyeh*, *ojrat'ul mesl*, *nafaqeh*¹⁴ – e talvolta paga di tasca propria per salvarsi da una convivenza indesiderata. Tutto ciò rivela che la violenza domestica gode della legittimazione dell'ordinamento. Le leggi iraniane risultano talmente ingiuste che molte autorità religiose in Iran le contestano e sostengono che si potrebbe riformare tale legislazione secondo nuove interpretazioni dell'Islam, più consone ai tempi e ai luoghi.

L'ayatollah Sane'i è una di queste autorità e sottolinea l'uguaglianza tra uomo e donna¹⁵: nel suo sito internet¹⁶ si possono trovare le sue opinioni ed asserzioni. Nella maggior parte dei reati, la testimonianza femminile non ha in tribunale alcuna validità. In alcuni casi, la testimonianza di due donne equivale a quella di un uomo¹⁷.

Nel caso di violenza fisica per cui una donna venga menomata nelle sue funzioni vitali - perdita della vista, udito, ecc - l'indennizzo per tale perdita sarà metà rispetto a quello di un uomo che abbia subito le stesse

menomazioni. In altri termini, l'occhio di un uomo equivale ai due occhi di una donna, l'orecchio dell'uomo equivale a due orecchie della donna e così via¹⁸. Gli uomini acquisiscono a 15 anni la responsabilità giuridica e le donne a 9 anni¹⁹, cioè sei anni prima di un uomo. Rammentiamo che la Repubblica Islamica dell'Iran ha firmato la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia²⁰ e si impegnata a rialzare l'età giuridica a 18 anni. Finora ciò è stato disatteso e vengono continuamente giustiziati adolescenti. Pare siano 134 gli adolescenti condannati a morte in attesa di esecuzione e le associazioni umanitarie e gli organismi internazionali sono impegnati a cercare di salvarli. Nell'ambito dell'occupazione prosegue la discriminazione nei confronti delle donne. Le donne non possono occupare il posto di giudice²¹ nel vero senso della parola, cioè non possono emettere e firmare il verdetto finale. Sono però presenti nei tribunali in veste di consigliere ed aiutanti e anche se riammesse in ruoli giudicanti, la loro posizione non ha raggiunto ancora lo stesso livello ricoperto nel 1979, anno della rivoluzione. Secondo la Costituzione della Repubblica Islamica le donne non possono ricoprire la carica di presidente della repubblica²² e ricoprire ruoli di vertice nella piramide del potere. Esse possono solo entrare in parlamento²³. Secondo molti leader religiosi l'attuale ordinamento non è adeguato alla situazione attuale e potrebbe venir cambiato. Secondo l'Ayatollah Sane'i le donne non soltanto possono fare il giudice e il presidente della repubblica, ma addirittura possono ricoprire le più alte cariche politiche dell'Iran, diventare leader, capo supremo della giureconsultra (Velayat-e faqih)²⁴. Attualmente le richieste di cambiamento dell'ordinamento vengono poste da moltissime donne e numerose sono le campagne per la richiesta per le pari opportunità. Una delle campagne più note è quella della raccolta di 1.000.000 di firme²⁵ combattuta però dalle forze dell'ordine. Oltre 50 attiviste sono state arrestate e sembra che siano state liberate solo dopo il versamento di una cauzione. In alcuni casi hanno subito condanne che sono state sospese. I siti della attiviste vengono continuamente oscurati²⁶. Secondo statistiche governative, nel maggio e giugno 2008 sono state rilasciate dagli uffici di polizia 970.000

donne con l'accusa di *bad hejabi* (difetto di velo o abbigliamento) dopo aver firmato, senza alcun processo, la dichiarazione d'impegno a rispettare l'*hejab*. Nessuno però sa quali siano i criteri che definiscono il *bad hejabi*. Nonostante tutto ciò nelle città iraniane si continuano ad incontrare donne belle, attraenti e molto eleganti.

¹ La Costituzione della Repubblica Islamica dell'Iran fu adottata tramite referendum il 24/10/1979 ed entrò in vigore il 3/12/1979, abolendo la Costituzione del 1906; il 28/07/1989 furono apportati dei significativi emendamenti.

² Si fa riferimento a quel sistema di leggi basate sul Corano, gli hadith (detti e fatti relativi alla vita di Maometto) e le interpretazioni precedenti e riguarda tutti gli aspetti della vita quotidiana. L'art. 4 (Principio islamico) "L'Articolo 4 è immutabile e il Consiglio dei Guardiani assicura che tutti gli articoli della Costituzione e delle altre leggi siano basati sui criteri islamici"

³ L'art. 4 (Principio islamico) "L'Articolo 4 è immutabile e il Consiglio dei Guardiani assicura che tutti gli articoli della Costituzione e delle altre leggi siano basati sui criteri islamici"

⁴ Si riferisce all'*hejab*, lett. "nascondere allo sguardo, celare", cioè all'abbigliamento modesto e al velo delle donne islamiche

⁵ Art. 1133 del Codice Civile

⁶ Art. 942 del Codice Civile

⁷ Sigheh, matrimonio temporaneo, previsto dall'Islam sciita, per cui il marito si impegna a versare alla moglie una dote per un matrimonio "con termine prefissato" (*ilÇ ajal musammÇ*). Per tale matrimonio è necessario il consenso diretto della donna (non è ammesso il consenso dato dal wali, tutore matrimoniale) Solo il marito può porre fine in ogni momento al matrimonio (temporaneo o permanente), la donna necessita invece, del consenso del marito. Solo l'uomo può contrarre contemporaneamente più "matrimoni temporanei", mentre la donna deve in ogni caso osservare un periodo di astensione dopo la fine del sigheh, per appurare se sia incinta o meno, di modo che il padre si faccia carico del mantenimento dell'eventuale figlio.

⁸ Art. 1181 del Codice Civile

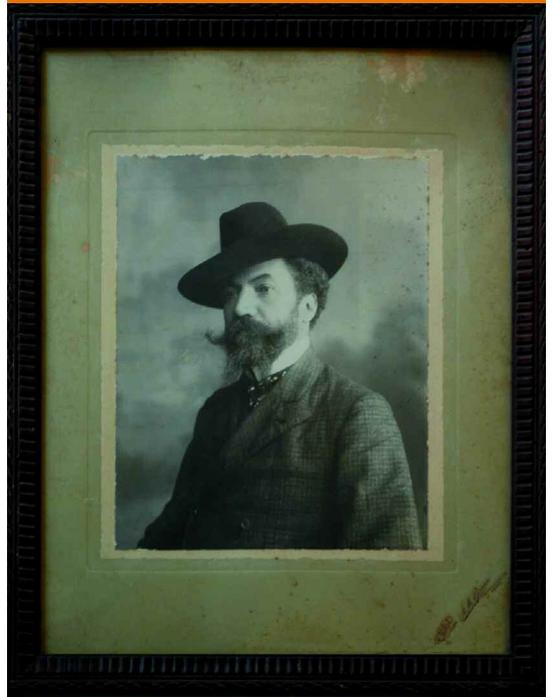
⁹ Art. 976 del Codice Civile

¹⁰ E' un quarto in caso non ci siano figli, un ottavo nel caso di figli.

¹¹ Artt. 946-948 del Codice Civile E' in discussione in questi giorni (Febbraio 2009) una variazione della legge per cui le donne potrebbero avere diritto anche sugli immobili e terreni

¹² E' la somma esplicitata nell'accordo prematrimoniale che il future marito si impegna a pagare alla moglie, durante o alla fine dell'unione matrimoniale, in qualsiasi momento la moglie lo richieda.

**Ritratto di Alessandro Pascolato, post 1891, foto A.M. Bressan
(Archivio Storico, Archivio aggregato Enrico Castelnuovo, 18 [177])**



¹³ Si riferisce all' *ojrat'ul mesl*, approvato dal parlamento all'inizio degli anni '90, per cui secondo l'art. 336 del Codice Civile anche la donna maritata ha diritto alla retribuzione per i lavori domestici compiuti durante il matrimonio.

¹⁴ Gli alimenti

¹⁵ Sane'ì dichiara: "...non esistono discriminazioni razziali nella legge islamica, e il nero e il bianco sono uguali. Non vi è sessismo o discriminazione dovuta alla nazionalità"

¹⁶ <http://www.saanei.org/index.php?lang=en>

¹⁷ Artt. 74 e 75 del Codice Penale Islamico dell'Iran.

¹⁸ Art. 301 del Codice Penale Islamico dell'Iran

¹⁹ Art. 49 del Codice Penale Islamico dell'Iran

²⁰ La Convenzione è stata approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20/11/ 1989 a New York ed è entrata in vigore il 2/09/1990. L'Iran ha firmato il 5/09/1991 e l'ha ratificata il 13/07/1994.

²¹ Secondo la legge che disciplina la nomina dei giudici, ratificata nel 1982.

²² Art. 115 della Costituzione della Repubblica Islamica dell'Iran

²³ Rif. agli artt. nel cap. VI della Costituzione della Repubblica Islamica dell'Iran

²⁴ Si fa riferimento alla dottrina ideata da Khomeini secondo cui il giurista musulmano, in quanto esperto della *shari'a* emanata direttamente da Dio, ha il compito di sovrintendere a ogni azione del Parlamento perché si conformi a quella che il giurista stesso ritiene essere la corretta interpretazione della *shari'a*. Di fatto il capo supremo ha diritto di porre veto a qualsiasi decisione o provvedimento dei tre poteri, legislativo, giuridico ed esecutivo.

²⁵ Si riferisce alla campagna Change for Equality, <http://www.change4equality.net/english/> "Un milione di firme per cambiare le leggi discriminatorie" e ha lo scopo di dare seguito alla protesta pacifica che ebbe luogo il 12/06/2006 in Piazza Haft-e Tir a Teheran per ottenere l'uguaglianza nel sistema legale iraniano.

²⁶ Non solo vengono oscurati molti siti internet, ma il 21 dicembre 2008 la polizia iraniana ha chiuso e sigillato gli uffici dove ha sede il gruppo DHRC per il rispetto dei diritti umani che opera a Teheran sotto la direzione di Shirin Ebadi, premio Nobel per la pace 2003 e da lei creato nel 2000. Shirin Ebadi è attualmente impegnata a difendere in tribunale 50 attiviste per i diritti delle donne.

/

Disabilità in parole e immagini

/

Arianna Cattarin e Chiara Samele
Acquaviva, Servizio Disabilità

Parlare di disabilità con una poesia o una fotografia: questo è quello che nel 2008, i volontari del servizio civile di Ca' Foscari lanciano come proposta. Lo chiedono agli studenti degli Atenei Veneziani Ca' Foscari e IUAV, dell'Accademia di Belle Arti e del Conservatorio musicale. La disabilità è ancora oggi poco conosciuta, oggetto di timore e disagio da parte della maggioranza delle persone, che scelgono di non pensarci o allontanarsene piuttosto che cercare di capire e conoscere. Ma cosa sanno realmente gli studenti universitari a Venezia di disabilità? I volontari del Servizio Civile si proponevano di stimolare la creatività degli studenti in merito alla diversità, per continuare con loro un cammino di promozione dell'integrazione delle differenze attraverso la valorizzazione delle potenzialità del singolo, e far emergere l'immagine che la diversità riflette agli occhi della società.

Nasce così il concorso *Dis'Arte*, organizzato e promosso dal Servizio Disabilità della sezione Orientamento, Mobilità Internazionale, Stage e Placement di Ca' Foscari con il patrocinio del Comune di Venezia, della Provincia e della Regione Veneto e sponsorizzato da Calligaris, La Toletta Libreria, Clony, Olympus ed Eumedica. Il concorso sorge all'interno di un servizio che da anni opera in ottemperanza alla legge 17/99 di integrazione e modifica alla legge quadro 104/92 che rende obbligatoria la figura di un Delegato del Rettore per la Disabilità nelle Università italiane e l'attivazione dei servizi di supporto alle attività di studio e di vita universitaria per gli studenti con disabilità, per offrire loro pari opportunità di formazione, studio e partecipazione alle attività universitarie. Negli otto anni circa di attività del servizio, il numero degli studenti con disabilità iscritti a Ca' Foscari è aumentato, così come sono aumentate le iniziative volte al superamento delle barriere architettoniche, ossia gli ostacoli esterni che impediscono o limitano le persone nello svolgimento delle loro normali attività quotidiane, e delle barriere didattiche, ovvero quegli ostacoli che limitano o impediscono la partecipazione alle attività didattiche. Gli studenti disabili iscritti all'Ateneo Ca' Foscari sono circa 80, 35 di loro richiedono i nostri servizi e ci si auspica che il numero aumenti e che sempre più studenti possano accedere ai nostri corsi di laurea e, usufruendo dei nostri servizi, possano procedere agevolmente lungo l'iter universitario verso il

conseguimento di una laurea che sia il primo passo verso un inserimento lavorativo e sociale prezioso per la nostra società e per loro stessi. Le disabilità presenti nel nostro Ateneo sono principalmente sensoriali e motorie, ma sta aumentando anche il numero di studenti con dislessia per i quali si stanno avviando i servizi previsti. Per ogni specifico tipo di disabilità sono forniti per tutto l'iter universitario: l'accompagnamento alle sedi universitarie per i disabili motori; l'assistenza in aula per gli studenti che non riescono a prendere appunti autonomamente; la riserva di posti a lezione per gli studenti che lo richiedano a causa di una specifica necessità. Esiste la possibilità di concordare esami personalizzati in una forma consona al tipo di disabilità ma equipollente (ad esempio tempi aggiuntivi per lo svolgimento della prova d'esame o ausilio di mezzi specifici); il servizio agevola il reperimento o la trasformazione del materiale didattico in un formato alternativo, per esempio formato digitale o a caratteri ingranditi. Infine, sono disponibili alcuni ausili didattici e software specifici sia per la frequenza alle lezioni che per sostenere gli esami. Tutti questi servizi sono svolti da un team di tutor collaboratori (studenti iscritti all'Università di Ca' Foscari) e volontari del Servizio Civile Nazionale e Regionale, opportunamente formati e coordinati dal Servizio Disabilità. Nell'anno accademico scorso anche quattro studenti con disabilità hanno svolto un servizio di tutorato per disabili, un'esperienza pensata in un'ottica di miglioramento del processo di integrazione e di partecipazione alla vita accademica e alle attività proprie degli studenti.

In questo contesto il concorso *Dis'Arte* ha visto la partecipazione di circa 40 studenti per la sezione poesia e 30 per quella di fotografia. Il tema, di difficile espressione, portava con sé il rischio di cadere in immagini e testi banali e "già visti", ma la sorpresa si è rivelata nella profonda diversità di stile, tecnica e contenuti di ogni singola opera, a testimonianza dell'impegno e della messa alla prova dei giovani artisti, toccati, per le ragioni più diverse, da questo tema. La commissione era composta per la valutazione delle opere di fotografia era composta da Alberto Prandi (presidente della commissione), docente di storia della fotografia a Ca' Foscari, Ziva Kraus, titolare della galleria fotografica Ikona Gallery a Venezia, e Michele Voncini, responsabile della direzione grafica di Calligaris. La scelta della commissione è caduta su tre

opere caratterizzate da originalità e portatrici di una certa profondità di elaborazione. La foto vincitrice, che porta il titolo *My dream is to escape from ordinary chains*, è di Sara Beltrame, studentessa di Lingue e culture dell'Eurasia e del mediterraneo: un'immagine essenziale, in bianco e nero, ma di forte impatto emotivo; una carrozzina abbandonata sulla spiaggia, dalla quale, seguendo le tracce sulla sabbia, fantastichiamo possa essere fuggita una persona, finalmente libera di camminare e sciolta dalle catene dell'immobilità. Greta Verza, iscritta al corso di laurea in Lettere, si è aggiudicata il secondo posto con *Linee discontinue*; studente di Lettere è anche Giorgio Zambon, che con l'opera *Deuteronomio 28:29* ha vinto il terzo premio.

La commissione per la sezione poesia era composta dai professori del nostro Ateneo Ilaria Crotti, (presidente della commissione), Rolando Damiani e Angela Maria Caracciolo Aricò. I commissari hanno espresso una sentita ammirazione per l'ottimo livello delle poesie pervenute; pertanto la necessità di operare una scelta ha comportato un grande impegno. La scelta è caduta sulla poesia *Bambina alla finestra* di Lorella De Bon, laureata in Storia: «Tua madre era bella e cantava. Tu le somigli, ma la bocca tace», recita un verso del testo premiato, che evoca contrasti di bellezza e disperazione nel raccontare la disabilità di una bambina «fragile come carta». Il secondo posto è stato assegnato a Chiara Andolfi, studentessa di Lingue e civiltà orientali per l'opera *Nei nostri colori*; Thomas Sanson, studente disabile del corso di laurea in Scienze umanistiche della comunicazione, ha composto *So chi sono*, aggiudicandosi il terzo posto.

Gli studenti classificatisi ai primi tre posti delle due sezioni, hanno ricevuto i premi forniti dagli sponsor, che comprendevano macchine fotografiche digitali e un registratore Olympus, due pouf della Calligaris, un buono libri fornito dalla Libreria Toletta. La consegna dei premi si è svolta il 6 marzo 2009, presso la sede centrale di Ca' Foscari. La cerimonia, al di là dell'atto formale della consegna, ha costituito un momento toccante e di notevole valore rispetto agli obiettivi di sensibilizzazione da cui aveva preso forma l'idea del concorso. Erano presenti, oltre ai membri delle due commissioni: il Delegato del Rettore alla Disabilità, Agostino Baldacci, il Referente di Ateneo per la Disabilità, Antonio Tripodi, gli studenti vincitori, molti dei

partecipanti, altri studenti, disabili e non. Contestualmente alla cerimonia di premiazione, è stata allestita, al piano terra della sede centrale di Ca' Foscari, una piccola esposizione di tutte le opere fotografiche pervenute e dei testi delle tre poesie vincitrici. La mostra concorso ha assunto così il valore di testimonianza di come, accanto alla paura del diverso che ancora caratterizza la nostra cultura, si faccia strada, in questo caso tra i giovani, un pensiero sulla diversità: un arricchimento personale e sociale che l'occasione del *Dis'Arte* ha potuto far emergere, almeno all'interno della comunità degli studenti delle università veneziane, e che ci auspichiamo si possa estendere alla cittadinanza di Venezia. Una realtà, quella veneziana che, per la peculiarità delle sue caratteristiche urbanistiche ed architettoniche, troppo spesso intimorisce le persone con disabilità che vorrebbero studiare presso il nostro Ateneo, perplesse di fronte a degli ostacoli che sembrano, da uno sguardo superficiale, ancora più insormontabili di quelli di natura sociale e psicologica. La sfida rimane aperta, per loro e per noi.

Sara Beltrame, 1° premio Sezione Fotografia



/

Nigra sum sed formosa.

Una mostra-laboratorio multimediale e interattiva

/

Valeria Finocchi, dottoressa magistrale in Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici

Quando si parla di multimedialità in un contesto espositivo, una mostra o un museo, non è sempre facile trovare persone, sia tra gli specialisti del settore che tra i semplici visitatori, pronte a riconoscerne le potenzialità comunicative e didattiche. Anche per questo, la mostra *Nigra sum sed formosa. Sacro e bellezza dell'Etiopia cristiana*, promossa da Ca' Foscari Esposizioni, che è rimasta aperta al pubblico fino al 10 maggio scorso e nella quale vengono proposti dispositivi e ambienti multimediali a completamento dell'esposizione di tipo tradizionale, si è posta subito come una sfida, un laboratorio, nel quale mettere a frutto alcune ricerche dei Dipartimenti di Storia delle Arti e di Informatica del nostro Ateneo, ricerche che hanno incontrato, nella fase progettuale della mostra, le azioni promosse da anni da Banca Popolare FriulAdria, co-partner dell'iniziativa insieme alla Regione Veneto.

Si è parlato di laboratorio, perché l'essenza della ricerca che ha portato alla definizione degli elementi multimediali deriva dall'*esperienza* delle opere stesse e dei loro contesti originari: come ha sottolineato Giuseppe Barbieri nel suo contributo in catalogo, è solo partendo dalle opere e comprendendone le specificità che si può procedere a tradurre in apparati multimediali i contenuti ad esse collegabili. Un altro aspetto fondamentale del progetto espositivo consiste nella volontà forte di collocare i dispositivi neotecnologici in modo integrato, non accessorio, all'interno del percorso.

Questa mostra, quindi, dispiega i suoi elementi come in un racconto (che rievoca le potenzialità narrative delle icone etiopiche) in cui le componenti tradizionali – oggetti, pannelli, didascalie – dialogano in modo serrato con gli elementi multimediali: proiezioni su muro e monitor permettono la visione e l'ascolto di contributi, appositamente costruiti e montati con fotografie, filmati e musiche originali; una guida multimediale portatile su supporto iPod consente di esplorare diversi contenuti, relativi alle opere e alle sezioni della mostra (e permette, metodologicamente parlando, di spostare l'attenzione dalla multimedialità all'*interattività*).

La cultura dell'Etiopia cristiana si presenta così al visitatore attraverso diversi linguaggi e prospettive: egli può scegliere di guardare documentari che

mostrano architetture, paesaggi, tradizioni e riti e al tempo stesso ascoltare importanti studiosi dell'arte etiopica che spiegano gli elementi e i personaggi principali dell'esposizione; scopre particolari di opere esposte in mostra (come il celebre *Mappamondo* di Fra Mauro) e non (il Sancta Sanctorum della Chiesa di Narga Sellase, sul lago Tana); viene catturato dagli occhi e dal sorriso degli uomini e delle donne che lo guardano, guardati, nelle immagini proiettate sulle pareti.

Il risultato è una mostra in cui lo spazio è *interamente* espositivo - pareti, soffitti, elementi architettonici, anche la stessa atmosfera, l'aria, poiché è in essa che si propagano le onde sonore della musica: in *Nigra sum sed formosa* l'esposizione circonda il visitatore, lo prende per mano e lo accompagna a scoprire (o a riscoprire) una cultura del passato, straordinariamente attuale. Non a caso le visite guidate tradizionali non sono state previste, per questa mostra: il fruitore deve essere lasciato libero di compiere il suo percorso nei modi e nei tempi che ritiene più idonei; per ogni dubbio, per ogni curiosità egli trova nelle sale dei mediatori culturali, giovani studenti di Ca' Foscari, formati dai curatori e pronti non solo a rispondere alle domande, ma soprattutto a intavolare discussioni e dibattiti con i visitatori.



Esame di laurea con il rettore Agostino Lanzillo, Ca' Foscari, Venezia, novembre 1937 (Archivio Storico, Rettorato, Fotografie, 118)



Benedizione dei locali dopo il restauro, con il prorettore Agostino Lanzillo e il patriarca Giovanni Piazza, primo piano di Ca' Foscari, Venezia, [13 gennaio 1937], foto Ferruzzi (Archivio Storico, Rettorato, Fotografie, 10)

Il Mediatore Culturale al servizio dei visitatori delle mostre d'arte

Angela Bianco, dottoranda in Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Culturali

La mostra intitolata *Nigra sum sed formosa. Sacro e bellezza dell'Etiopia cristiana* è stata l'occasione per testare alcune importanti iniziative sul piano della fruizione delle opere d'arte. L'intento era, infatti, quello di utilizzare la rassegna come un vero e proprio laboratorio didattico per studenti, laureandi e dottorandi della nostra Università. Chi scrive, dottoranda in Storia delle Arti e Conservazione dei beni artistici, ha contribuito ad assicurare le modalità di un nuovo tra fruitore e percorso espositivo. Quando la mostra iniziava a prendere forma, era necessario provvedere anche alla programmazione dei servizi per il pubblico, in particolare quelli di guida e di supporto alla visita, con la volontà di non ricorrere a soluzioni tradizionali. Attraverso uno dei siti internet più popolari del momento, il *social network* di Facebook (cafoscariesposizioni2009 è la nostra pagina), abbiamo annunciato la necessità, da parte del Dipartimento di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici, di avvalersi della collaborazione di Mediatori Culturali. La risposta è stata praticamente immediata, e l'entusiasmo e la disponibilità di molti potenziali candidati ci hanno subito incoraggiati. La ricerca ha utilizzato anche i canali istituzionali più tradizionali: il sito web dell'Università, la *mailing list* del dipartimento, le comunicazioni a lezione, nonché l'immane passaparola tra gli studenti. In pochi giorni abbiamo avuto a disposizione un *team* di 42 ragazzi che non abbiamo ritenuto di dover selezionare, per assottigliarne il numero, quanto mai orientare e formare. In questa fase agli studenti sono stati forniti ragguagli e i dettagli sul ruolo che avrebbero dovuto ricoprire. Stavamo cercando ragazzi preparati ma soprattutto abili, educati, non troppo introversi, che conoscessero almeno una lingua straniera (nel gruppo figurano anche alcuni studenti della Facoltà di Lingue). Inizialmente la formazione si è articolata attraverso un breve corso sulla mostra, tenuto dal professor Fiaccadori, la spiegazione e lo studio dei contenuti del catalogo e un incontro col professor Celentano sull'utilizzo della guida *i-pod* che ha accompagnato l'esposizione. I mediatori dovevano essere presenti in mostra dalle quattro alle otto ore, a seconda dei turni da loro stessi indicati, durante le quali avevano il compito di spostarsi all'interno delle sale in attesa che il visitatore li avvicinasse e chiedesse loro

delucidazioni. Dovevano riuscire a istaurare un rapporto con il pubblico tale da far scattare il meccanismo della comunicazione. Si trattava di veicolare il principio che ogni opera d'arte, anche sconosciuta o proveniente da una realtà remota, se correttamente interrogata, risponde. Per fare questo il Mediatore Culturale non può affidarsi solo ai contenuti di una lezione imparata a memoria: il pubblico è vario e pone domande imprevedibili. Oltre alla preparazione di base i ragazzi hanno dovuto ricorrere a competenze molto diverse, dalla geografia alla storia, dall'iconografia alla sociologia. La presenza di queste figure negli spazi di mostra ha inizialmente disorientato il pubblico che generalmente non capiva chi fossero o quale ruolo rivestissero quei ragazzi disseminati per le sale. Un poco per volta, però, anche grazie all'acquisita disinvoltura e all'accattivante disponibilità degli studenti, si è iniziato ad apprezzare il servizio. Il gradimento che traspariva dalle reazioni positive notate in mostra è stato confermato anche dai dati raccolti attraverso un questionario da compilarsi all'uscita. Questo progetto innovativo, in Italia – solo la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino dispone di tale servizio – verrà replicato nei prossimi mesi dalle più importanti istituzioni veneziane che si occupano di arte contemporanea e dalle sedi universitarie di IUAV e Ca' Foscari che ospiteranno due mostre dedicate a Bruce Nauman.



Inaugurazione di un anno accademico con il rettore Italo Siciliano, Aula Magna Ca' Dolfin, Venezia, [1953-1971], foto AFI (Archivio Storico, Rettorato, Fotografie, 56)



Congresso della Società Italiana per il Risorgimento delle Scienze, Sala riunioni al primo piano di Ca' Foscari, Venezia, settembre 1937, foto Giacomelli (Archivio Storico, Rettorato, Fotografie, 32)

Ca' Foscari Tour. La sede dell'Ateneo, nuova meta per cittadini e turisti

Debora Ferro, Servizio Comunicazione
e Relazioni con il Pubblico

Concluso, come le mura trecentesche che cingono il cortile privato più grande di Venezia, il processo di restituzione del Palazzo Ca' Foscari alla città e al mondo. In realtà si tratta di un'apertura, quella che si è celebrata, senza clamori, in un giorno di quasi primavera lo scorso 16 marzo. Sono iniziate infatti le visite guidate al pubblico esterno al palazzo sede storica dell'Università, quella Ca' Foscari «in volta di Canal» che tutti conoscono come arrivo della Regata Storica ma che finora non permetteva l'accesso se non per i motivi istituzionali.

Quella Ca' Foscari che tanti studenti e professori fino agli anni Ottanta del Novecento ricordano per le lunghe file agli sportelli delle segreterie, la gloriosa Libreria Cafoscarina alla destra dell'entrata con i libri stipati all'inverosimile, e l'ultima rampa di scale al terzo piano che tagliava il fiato per non perdere l'inizio della lezione in aula Besta, non si trova più.

I lunghi restauri, i cambiamenti organizzativi dell'Università, le variazioni demografiche ne hanno cambiato il volto e l'interno, ma "la Ca' Foscari" – come la chiamano «i foresti» – dal 2005 ad oggi ha rivelato tesori nascosti e riavviato funzioni per certi versi antiche, che ne esaltano la bellezza.

È tornata, come la residenza comprata dal doge Francesco Foscari nel 1452, ai suoi fasti di sede di rappresentanza, per stupire chi vi entra a partire dal cortile, che è oggi arricchito da un bar e da spazi per mostre piccole ma preziose.

Ha anche conservato, recuperato e valorizzato gli interventi di Carlo Scarpa, visibili a partire dall'entrata a doppio vetro nell'androne quattrocentesco per trionfare al piano nobile nell'Aula Magna, intitolata a Mario Baratto. Qui la boiserie e la vetrata recuperano e magnificano i giochi di luce prodotti dalla finestra ad ottafora, l'unica sul Canal Grande, che domina la veduta immortalata dal Canaletto e da tanti vedutisti e che ancora oggi mozza il fiato a chi vi si affaccia, allungando lo sguardo da Rialto all'Accademia.

Il recupero rigoroso non ha nascosto l'epoca fascista testimoniata dall'allegoria di Sironi, *L'Italia e gli Studi* che fronteggia l'affresco di Mario De Luigi dedicato a *La Scuola*.

Dettagli preziosi coperti nel tempo sono stati rivelati nelle sale adiacenti, oggi chiamate «Club Ca' Foscari», dove si possono ammirare pavimenti affrescati del

Quattrocento e travi istoriate.

La visita al palazzo è anche accessibile ai moderni navigatori del web attraverso una video-esperienza che ne fornisce un assaggio emozionale.

Non un museo, quindi, ma una nuova tappa, un'Università viva e aperta in un luogo unico: è quanto Ca' Foscari da questa primavera offre a cittadini e turisti innamorati di Venezia.

Le visite guidate a pagamento, sono curate dal personale dell'Unità Accoglienza e Relazioni con il pubblico e realizzate anche con il sostegno della banca tesoriere dell'Ateneo e dell'impresa responsabile del restauro, che hanno permesso l'avvio del progetto. Durano circa un'ora, si possono fare il lunedì, giovedì, e venerdì mattina alle ore 11.30 e il pomeriggio tutti i giorni dal lunedì al giovedì alle ore 16.00. Per prenotazioni e informazioni www.unive.it/visita, t. 0412348323.

Inaugurazione di un anno accademico con il rettore Italo Siciliano e il patriarca Giovanni Urbani, Aula Magna Ca' Dolfin, Venezia, [1958-1969], foto Film (Archivio Storico, Rettorato, Fotografie, 42)



L'Archivio Storico di Ca' Foscari (1868-1969)

Antonella Sattin, Fondo Storico di Ateneo (Biblioteca e Archivio)

La documentazione archivistica è parte rilevante del patrimonio storico dell'Ateneo poiché fonte indispensabile per la storia di Ca' Foscari, ma al tempo stesso anche di Venezia e del suo territorio.

Un primo censimento della documentazione archivistica conservata è stato effettuato nell'autunno del 2002 a cura di Gennaro Capasso (divisione Affari Generali) con la mia collaborazione (Sistema Bibliotecario di Ateneo), nel quadro del più vasto censimento degli archivi universitari organizzato dalla Direzione Generale degli Archivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Sulla base di questo primo censimento ho steso un progetto per la conservazione e la valorizzazione di tale documentazione, che ha portato il Rettore Pier Francesco Ghetti ad avviare alcuni primi interventi affidandomene la realizzazione (Fondo Storico di Ateneo) con il prof. Mario Infelise quale referente scientifico. È stata individuata e fatta allestire dal Rettorato la "Sala dell'Archivio" al II piano di Ca' Foscari, vicino all'aula Baratto-Scarpa, e nel 2008 la Sala è stata arredata a cura dell'architetto Francesca Zannini con armadiature destinate ad accogliere e conservare i documenti.

Nell'autunno 2008, sempre in collaborazione con Gennaro Capasso (Affari Generali), ho iniziato il trasferimento in Sala della prima documentazione individuata come di particolare rilievo: tutti i verbali degli Organi Collegiali (dal 1901), le fotografie storiche, le rubriche dei registri matricolari degli studenti (dal 1868), i primi registri di laurea (dal 1905), l'Archivio aggregato Enrico Castelnuovo (1852-1914), oltre a diversa documentazione archivistica storica recuperata dai depositi della Celestia, presso i quali è conservata la gran parte dell'Archivio di Ateneo in condizioni ad oggi purtroppo assai precarie (nei depositi della Celestia si trovano i registri matricolari, i verbali degli esami di laurea, i fascicoli studenti, le tesi di laurea, i fascicoli del personale tecnico e amministrativo, la documentazione amministrativa); la serie dei fascicoli del personale docente (dal 1918 circa) è conservata separatamente in un deposito di Ca' Foscari. Alla documentazione d'archivio raccolta in Sala abbiamo affiancato le pubblicazioni ufficiali

storiche dell'Ateneo (dal 1871 ad oggi), parte integrante del Fondo Storico di Ateneo, fonte storica preziosa e ricca di informazioni e dati, ad oggi ospitato parzialmente presso i depositi librari della Baum e parzialmente ancora presso la sede originaria di Ca' Bernardo.

Nel frattempo, con la consulenza istituzionale di Alessandra Schiavon (Soprintendenza Archivistica per il Veneto) e con il supporto del Rettorato, sono stati avviati due primi progetti di recupero conservativo, schedatura, riordinamento e inventariazione di due serie inventariali, il progetto "Rettorato-Scatole lignee" (1912-1963, realizzato con la collaborazione di Andrea Caracausi) e il progetto "Rettorato-Fotografie" (1881-1969, comprendente le fotografie dell'Archivio aggregato Enrico Castelnuovo, realizzato con la collaborazione di Alberto Prandi e Margherita Naim, con il supporto tecnico della Regione Veneto) che hanno portato all'individuazione di notevoli documenti, testimoni di alcuni passaggi storici di grande rilievo per Ca' Foscari: dalle fotografie, di cui si dà un primo saggio esemplificativo in questo numero della rivista «Cafoscari», ai documenti relativi ad esempio all'edilizia universitaria (1932-1966, tra i quali alcuni documenti di Carlo Scarpa), o ai numerosi documenti relativi al Teatro Universitario (1932-1961).

Per ulteriori informazioni: www.unive.it/archivistorico (e-mail archivio.storico@unive.it)

Le fotografie dell'Archivio Storico sono schedate e disponibili sulla Banca dati dei Beni Culturali della Regione Veneto (<http://beniculturali.regione.veneto.it/xway/application/crv/engine/crv.jsp>; sezione "Fotografia storica"; nel campo "Ricerca libera" digitare "Università Ca' Foscari").

Cafoscari Rivista universitaria di cultura

Notiziario dell'Università Ca' Foscari Venezia

Pubblicazione trimestrale

Reg. del Trib. di Venezia n. 994 del 19.10.1989

Direttore Responsabile

Carmelo Alberti

Responsabile di redazione

Federica Ferrarin

Comitato di redazione

Riccardo Drusi (rdrdrd@unive.it)

Federica Ferrarin (ferrarin@unive.it)

Debora Ferro (deboraf@unive.it)

Giovanni Possamai (grafica@unive.it)

Michela Rusi (rusi@unive.it)

Andrea Stocchetti (stocket@unive.it)

Segreteria di redazione

Servizio Comunicazione
e Relazioni con il Pubblico

Tel. 041 234 8118/8358

Fax 041 234 8367

E-mail comunica@unive.it

Realizzazione Giovanni Possamai

Servizio Comunicazione e Relazioni con il Pubblico

Stampa Cartotecnica Veneziana s.r.l. Venezia

Le immagini di questo numero sono
tratte dalla serie "Rettorato-Fotografie"
dell'Archivio Storico di Ateneo

In copertina:

Ritratto di Alessandro Pascolato, fine XIX sec.,

foto Contarini & Giacomelli (Archivio Storico,

Archivio aggregato Enrico Castelnuovo, 20 [179])